# ISTRADAMENTO
# ALLA LINGUA LATINA

ADATTATO ALLE TRE CLASSI

**SESTA, QUINTA E QUARTA**

COME HA FATTO RECENTEMENTE L'AUTORE

NELL' ESERCIZIO RAGIONATO

**SULLE DECLINAZIONI E CONIUGAZIONI**

libro che deve andare a questo unito

AGGIUGNENDOVISI ANCORA IN FINE PER QUEI DELLA

**TERZA CLASSE**

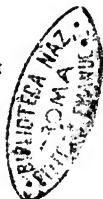
LA SINTASSI FIGURATA

**UN TRATTATELLO SUI VERSI LATINI**

CON OPPORTUNI AVVISI AI PRINCIPIANTI

e di più

LE REGOLE DELLA QUANTITÀ DELLE SILLABE

*tratte dal* COMPENDIO DEL NUOVO METODO
*in più luoghi pure con qualche maggior chiarezza dilucidate.*



TORINO
TIP. G. B. PARAVIA E COMP.
1855.

*Quid maius, quam adolescentulorum fingere mores? Omni certe pictore, omni certe statuario, caeterisque huiusmodi omnibus excellentiorem hunc duco, qui iuvenum animos fingere non ignoret.*

S. Jo. Chrys. in cap 18. Matth. Hom. 60.

---



---

# PREFAZIONE

IMPORTA senza dubbio molto e moltissimo il ben insegnare i rudimenti della lingua latina, per la quale si apre la strada non solo alla scienza sacra, ma alle profane eziandio le più nobili e necessarie alla società civile. Ma non si creda cosa facile il ben insegnare la detta lingua in modo veramente profittevole secondo il bisogno. E certamente non è un punto sì agevole il ritrovare e tenere un metodo adattato per insinuare nei teneri ragazzi i principii di una lingua estranea, quanto ricca e bella, altrettanto varia ne' suoi modi e difficile.

Quanto ciò sia malagevole lo provarono sempre quei Maestri che ansiosi furono di promuovere con ardore il profitto dei giovanetti. Poi provando essi colla pratica quanta difficoltà s'incontri nell'insegnamento de' suddetti principii impiegarono ogni cura e sforzo per appianarne la strada quanto più fosse loro possibile: quindi tante Gramatiche venute alla luce da tante parti, massimamente da un tempo. Ed intanto si tocca vie più con mano, che per quanto e gli uni e gli altri vadano studiando di farsi intendere, tale e tanta si è la picciolezza dell'intendimento della maggior parte dei giovanetti, che non si arriva mai a fare abbastanza, trovandosi sempre delle difficoltà, che sono per loro come montagne quasi insuperabili. E ciò esige che si aggiungano nuovi sforzi, per vedere di adattarsi vie più alla loro debolezza, facendosi piccoli con essi per ispianare loro la strada che conduce alla intelligenza di questa lingua tanto necessaria per avanzare nelle scuole.

L'Autore pertanto di quest'operetta essendo stato parecchi anni applicato all'insegnamento dei principii di questa lingua, e non trovando sufficiente aiuto nelle diverse Gramatiche fin allora pubblicate, si vide nella necessità di formarsi un

metodo particolare d'insegnamento che potesse riuscire per quanto gli fosse possibile più piano e più facile. Ed ecco come ha ragionato.

Una delle cagioni, e forse la principale, per cui tanto stentano i giovanetti ad apprendere la lingua latina, e per cui tanti e tanti in diversi anni poco o nulla avanzano, si è certamente che si fanno passare da una cosa quasi ignota ad altre più ignote, non istruendosi da principio come converrebbe nelle cose che debbono servire di fondamento per altre cognizioni più elevate delle quali debbono istruirsi in appresso: e per difetto di questa prima istruzione vanno sempre avanti all'oscuro. Di fatto si trova quasi generalmente, che gli scolari, anche dopo alcuni anni di studio, non sanno altro che un ammasso di nomi e di verbi, senza nessun ordine in testa di ciò che hanno materialmente studiato, senza avere cioè idea distinta del nome sostantivo, dell'aggettivo, del comparativo, del superlativo, dei diversi pronomi, ed ancor meno delle diverse sorte di verbi e massimamente del verbo neutro e deponente, cosa per altro di somma necessità; senza distinguer bene nei nomi le declinazioni, e nei verbi le coniugazioni, i tempi, i modi ecc., delle quali cose tutte non hanno, se non una qualche tintura superficiale presa più per pratica a forza di recitare, che per istruzione ricevuta.

Non ostante però la mancanza di queste idee fondamentali e preparatorie si fanno d'ordinario passare questi scolari allo studio delle regole della lingua latina, le quali sogliono essi studiare materialmente senza intenderne quasi nulla; e quindi sebbene sì mal preparati, bisogna che volgano temi dall'una in altra lingua, cosa in cui sono costretti a lambiccarsi il cervello, per lo più imbrogliando e spropositando il tutto, appunto per la mancanza dei dovuti fondamenti. Che meraviglia pertanto, se sì poco profitto si vede in essi anche dopo anni di studio?

Per non dar luogo pertanto ad un tale inconveniente che rende sì disastroso il primo incamminamento ad una lingua tanto necessaria, e far le cose in regola, non havvi al certo altra strada, che dare fin da principio ai giovanetti idee chiare di quelle cose che debbono poi in seguito servir loro d'aiuto per arrivare ad altre cognizioni, esporre cioè loro

con chiarezza e sminuzzare le parti del discorso, non contentandosi che studino materialmente una catena di nomi e di verbi; ma procurando che capiscano e distinguano secondo la loro capacità ogni cosa, sostantivo, aggettivo, comparativo con tutto il resto che si è di sopra accennato, e ciò non solo nel latino, ma eziandio nell'italiano, che si suole pur troppo molto trascurare. Allora venendosi poi a dare qualche tema italiano da volgere in latino. non sarà più quello per loro un linguaggio barbaro, come suol avvenire, cadendo essi sovente in abbaglio nella stessa espressione italiana, ove prendono una parola per un'altra, un tempo, un modo per un altro ecc. (1).

Supposto questo primo necessario fondamento, e data ai giovanetti l'idea chiara il più che si può delle parti del discorso, e premessa una sufficiente intelligenza particolarmente della lingua italiana, vengasi allora alla Sintassi ove si danno le regole della lingua latina. E queste regole debbono essere tali, che discendano e sieno tirate, per quanto è possibile, dalle parti del discorso già premesse. Così le parti del discorso e la Sintassi verranno ad essere due cose connesse; l'una delle quali darà mano all'altra.

Questa è appunto la mira che si è avuta nel comporre quest'operetta, nella quale premettendosi alcune Nozioni preliminari per dare un' idea della gramatica in generale, delle lettere, delle sillabe e delle parole, ove sono sparse molte utili e necessarie cognizioni, si prepara la via alle Parti del discorso che seguono, delle quali si dà un'esposizione bene sminuzzata e proporzionata alla tenue capacità dei giovanetti, ed esatta nello stesso tempo; facendosi quindi passaggio alla Sintassi.

La Sintassi si divide, come si fa in tutte le gramatiche, in due parti, la prima delle quali contiene le regole di concordanza, e la seconda quelle di reggimento.

---

(1) Per intelligenza della lingua italiana giova al certo assai l'uso di parlare nella scuola il Maestro e gli scolari, non il dialetto corrotto del paese, ma la lingua italiana, cosa creduta a prima vista difficilissima, e quasi impossibile; ma pure trovata coll'esperienza ben facile, purchè voglia il Maestro massimamente sul principio usare un po' di pazienza e di costanza, come l'abbiamo già accennato nel libriccino col titolo di *Guida facile alla lettura pei principianti*.

Le regole di reggimento si dividono in cinque capi. Nel primo capo si considera il nome come *reggente* od *oggetto* del verbo (1), e se ne danno quelle regole ed eccezioni che possono rapportarsi al nome preso sotto questo aspetto. Nel secondo capo si considera il nome come preceduto da alcune particelle, *di* o *del*, *a* o *al*, *da* o *dal ecc.*, e si fa dipendere generalmente la regola dalle parti del discorso. Si dice per esempio, parlando del nome preceduto dalla particella *di* o *del*, che il detto nome si mette in diverso caso secondo che è retto da un nome sostantivo, o da un aggettivo, o da un comparativo, o da un superlativo, o da un verbo: indi si parla eziandio dell'infinito preceduto dalle medesime particelle, cosa tanto importante nella Sintassi. Si passa poi nel terzo capo a considerare il nome non più come reggente od oggetto del verbo, e neppure come retto da alcuna fissa particella: e qui vengono i nomi *di luogo*, *di tempo*, *di distanza*, *di prezzo ecc.*, frammettendosi anche qualche altra regola dove pare conveniente. Si parla nel quarto capo particolarmente dei participii e dei gerundi italiani da volgere in latino, e vi si ragiona in particolare dell'ablativo assoluto. Il quinto poi ed ultimo capo contiene una raccolta di diverse espressioni sì italiane che latine contenenti qualche particolare difficoltà, le quali esigono perciò una particolare attenzione.

A tutto questo si aggiugne una breve istruzione per indirizzare più facilmente i principianti a tradurre dal latino in italiano, l'idea cioè dei casi de' nomi e la maniera di fare la costruzione latina.

Si mette quindi in ultimo la particella *che* ed il modo di risolvere l'indicativo ed il soggiuntivo quando debbono mandarsi all'infinito: le quali cose si riservano in ultimo, non perchè debbano studiarsi dopo il resto, essendo anzi delle cose più necessarie ai principianti, ma unicamente per non confonderle in mezzo alle altre cose.

Si sono poi aggiunte alcune Osservazioni riguardo ai temi che si danno ai giovanetti per incamminarli alla lingua la-

---

(1) Si spiega nel principio delle regole di reggimento, che cosa s'intende per *reggente* e per *oggetto*.

tina, dove si sono sparse diverse cognizioni che possono essere molto utili.

Dee inoltre considerarsi come libro unito a questo l'Esercizio ragionato sulle declinazioni e coniugazioni, del quale si è fatta di fresco la terza edizione corretta e migliorata. E questo libro in tutto conforme alle cognizioni che si danno in quest'Istradamento contiene eziandio sul fine una facile *Norma per le concordanze*, come pure i *Primi trattenimenti pei principianti nella lingua latina*, ed anche *Avvertimenti per la lingua italiana*, cose di particolar aiuto pei Maestri, e molto vantaggiose agli scolari; onde non si dovrebbero trasandare.

Quanto poi all'Istradamento, giacchè per una parte preme che si trovino tutte le nozioni necessarie, ed anche in certi casi bene sminuzzate con le dovute dichiarazioni; e per altra parte non bisogna caricar di molto la memoria degli scolaretti, massimamente principianti; perciò si è creduto ben fatto l'usare in quest'Operetta diversi caratteri. Il carattere più grande contiene le cose più essenziali, che debbono studiarsi anche dai principianti. Il carattere mediocre contiene ciò che serve per quei che hanno già passato i primi principii. Tante cose poi, massimamente quelle in carattere corsivo, e nelle postille, servono per dare certi avvertimenti e per aggiungere qualche lume, senza che si debbano fare dagli scolari studiare a memoria. In questo modo; benchè alcune cose sieno esposte in lungo per procurare l'esattezza e la chiarezza, non resteranno gli scolaretti di troppo aggravati. Anzi anche riguardo a certe regole e specialmente eccezioni bastar potrà studiare gli esempi, dicendo il Maestro l'italiano oppure il latino, e rispondendo gli scolari nell'altra lingua, e fare solo leggere la regola per capire la ragione di quei dati esempi. Ciò dovrà farsi tanto più nella raccolta d'espressioni, molte delle quali saranno accennate con soli esempi, desiderandosi di abbreviare piuttosto l'insegnamento, che di allungarlo.

Fra le altre cose considerando ancora, che non è tanto facile il richiamar sempre alla memoria, e citare all'occorrenza le precise parole della regola, la quale sarebbe a desiderarsi che citar si potesse con poche parole, si è giudicato vantaggioso mettere in capo di ogni regola un esempio latino

analogo alla medesima, il qual esempio accenna come in ristretto la stessa regola che segue. Così il citare il detto esempio equivale per così dire al citare le parole della regola: per esempio il dire *doceo pueros grammaticam* può servire ad accennare, che col verbo *doceo* si mette in accusativo il nome della cosa che s'insegna, ed anche della persona a cui s'insegna. E questo si è fatto ad imitazione di diverse Gramatiche di rinomati autori, come di quella del *Lhomond*, a cui siamo debitori di eccellenti libri elementari, e fra gli altri dell'*Epitome historiae sacrae*, che per le tante edizioni si è reso oramai universale.

A tutto questo vien dietro un'aggiunta per gli scolari della Terza classe o sia Gramatica superiore, cioè della *Sintassi figurata*, di un *Trattatello sui versi latini*, ne' quali sogliono esercitarsi i principianti, ed inoltre delle *Regole della quantità delle sillabe*, tratte dal *Compendio del Nuovo Metodo*, ma in più luoghi con qualche maggiore illustrazione; e questo affinchè gli studenti di Terza non abbiano da cercare in altri libri tali regole loro del tutto necessarie.

Propone ora l'Autore questo suo libro come lavoro nuovo, benchè stampato già per ben dieci volte, perchè oltre lo averlo in più luoghi migliorato, e l'avervi messe le *Regole della quantità* per quei della Terza classe, vi ha pur aggiunto un pregio particolare da molti desiderato, adattandone l'insegnamento alle tre diverse Classi di latinità Sesta, Quinta e Quarta, con distinguere le cose convenienti agli scolari di ciascuna di esse; come ha pure fatto nello *Esercizio ragionato* sulle declinazioni e coniugazioni, del quale si è fatta di recente la seconda edizione. Spera egli pertanto di poter in tal modo contribuire al maggior progresso dei giovanetti studenti, al bene dei quali secondo le debolissime sue forze ha sempre dirette le poche sue quali si vogliano letterarie fatiche, come dirige pure il libro che ora presenta, pel quale unito coll'Esercizio ragionato non manca più nulla di quel che appartiene all'insegnamento dei principii della lingua latina dalla classe di Sesta, sino alla Gramatica inclusivamente.

# NOZIONI PRELIMINARI

## ATTE A GIOVARE
## SOPRA TUTTO A QUELLI CHE NON HANNO FATTO LO STUDIO REGOLARE
## DELLA
## GRAMATICA ITALIANA

Per indirizzare i giovanetti studenti e condurli come per una mano alla cognizione di una lingua, conviene insegnar loro in maniera piana e facile la Gramatica, che è quell'arte, in cui s' insegna a far un discorso esatto secondo le regole di una data lingua.

Ma poichè il discorso si forma di parole, e le parole si formano di sillabe, e le sillabe di lettere, dee perciò la Gramatica dare una cognizione e delle lettere e delle sillabe e delle parole, le quali tutte entrano a formar il discorso; e dee quindi mostrare a ben disporre le diverse sorte di parole insieme, onde ne risulti un discorso ben fatto secondo il genio di quella lingua in cui si parla.

A questo fine si premette in queste nozioni preliminari un' idea della Gramatica in generale, delle Lettere, delle Sillabe e delle Parole, e con esse di alcuni segni che si uniscono e frammettono alle parole stesse: e questi sono l'accento, l'apostrofo, le virgole ed i punti ecc., spargendosi per tutto opportune cognizioni riguardanti anche la lingua italiana, la quale dee in buona regola servire di strada alla latina. Dopo di questo si passa alle cose di maggior importanza nella Gramatica, che sono le Parti del discorso e la Sintassi. Si dà nelle parti del discorso un'idea più distinta delle diverse sorte di parole, cosa importantissima; e si danno poi nella Sintassi le regole per ben comporre le parole insieme e costrurre acconciamente il discorso. Si riserva quindi in ultimo ciò che appartiene alla Sintassi Figurata, che ha da servire per quei che sono arrivati alla Gramatica superiore.

## DELLA GRAMATICA

*D. Che cosa è la Gramatica?*

R. La Gramatica (1) è un'arte liberale (2) che insegna a parlare e scrivere correttamente.

*D. Di che cosa tratta la Gramatica?*

R. Delle lettere, delle sillabe, delle parole e del discorso, e si danno poi in essa le regole per costrurlo acconciamente.

### *Delle Lettere.*

*D. Che cosa sono le lettere?*

R. Le lettere sono i segni o caratteri che si usano per mettere in iscritto qualche cosa; e sono le seguenti (3), disposte secondo l'ordine dei vocabolarii:

*a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v x y z*

*D. Come si chiama il catalogo o sia la raccolta delle lettere l'una appresso dell'altra?*

R. Si suol chiamare *alfabeto;* e generalmente passa qualche differenza dall'alfabeto di una lingua a quello di un'altra (4).

*D. Come si dividono le lettere?*

R. Le lettere si dividono in vocali e consonanti.

---

(1) Dovrà di nuovo ripetersi la definizione della Gramatica verso il fine del libro, quando si passerà alla *Sintassi Figurata*, dove si dovrà dar idea più chiara della Gramatica e delle sue diverse parti per quei che sono già più avanzati nelle cognizioni. — Con quest'occasione si avvisa, doversi generalmente aver cura di leggere le note, nelle quali si vanno spargendo cognizioni utili e necessarie, le quali cognizioni si mettono espressamente nelle note per non caricare la memoria dei giovanetti studenti, lasciando intanto che i Maestri le mettano loro sott'occhio a tempo e luogo.

(2) Per *arti liberali* s'intendono quelle che si esercitano col solo ingegno, a differenza delle *arti meccaniche*, le quali si esercitano col ministero delle mani.

(3) Si mettono sì le lettere proprie della lingua italiana, che quelle della lingua latina come sono disposte nei vocabolarii; e bisogna che i giovanetti le sappiano a memoria con quest'ordine, per potere poi trovare con facilità le parole quando dovranno cercarle.

(4) Vi è della diversità dall'alfabeto di una lingua a quello di un'altra, o perchè in uno si contengono più lettere che nell'altro, come appunto nello alfabeto latino si contengono alcune lettere che non sono proprie dell'italiano, il che si vedrà poco dopo nell'ottava osservazione a pag. 4; o perchè le lettere sono disposte con ordine diverso, come nell'alfabeto greco. Ed inoltre qualche lettera in diversa lingua si pronuncia diversamente.

*D. Quali sono le vocali?*

R. Le vocali sono *a e i o u y.*

*D. Perchè queste lettere si chiamano vocali?*

R. Si chiamano vocali perchè formano una voce o sia un suono anche da se sole.

*D. Quali sono le consonanti?*

R. Sono tutte le altre, eccettuata l'*h*, cioè *b c d f g k l m n p q r s t v x z* (1).

*D. Perchè queste lettere si chiamano consonanti?*

R. Si chiamano consonanti perchè non se ne sente il suono, se non pronunciandole con qualche vocale, come appare in *ba be bi bo bu, da de di ecc.*

*D. Che cosa poi è l'*h, *la quale si è eccettuata?*

R. L'*h* non è propriamente nè vocale nè consonante, ma una semplice *aspirazione.* Essa non si fa sentire nella pronunzia: ma però dopo le due consonanti *c g* quando le viene appresso un *e* o un *i* fa che abbiano un suono duro, lo stesso che avanti alle vocali *a o u*; così che si pronunzia *ca, che, chi, co, cu, ga, ghe, ghi, go, gu,* ove si vede che il *c* ha sempre suono egualmente duro; laddove in *ce ci, ge gi* senza *h* tra mezzo il *c* ed il *g* hanno suono tenero e dolce come in *cera cibo, gelo giro* (2).

1. Oltre le lettere messe di sopra si usano nel latino anche i due dittonghi *æ œ*, formati l'uno da *a e*, l'altro da *o e*, ed hanno tutti due il suono dell'*e*, come nelle due parole *quæ pœna*, che si pronunziano *que pena* (3).

---

(1) Le consonanti si dividono poi in *mute*, che sono *b c d f g p t*, così dette perchè hanno un suono sordo; e in *liquide*, che sono *l r* più scorrevoli delle altre nella pronunzia; ed in *doppie*, che sono *x z*, le quali equivalgono a due: il che giova poi per la poesia; e basti averlo qui accennato.

(2) Si dirà poi appresso nell'osservazione sulla lettera *t* seguita da *i* con altra vocale, che frammezzandovisi *h* conserva il suono duro e naturale, quando altrimenti prenderebbe il suono del *z*.

(3) Bisogna, che gli scolari sappiano, che i dittonghi sono formati altri da *a e* ed altri da *o e*, perchè altrimenti restano imbarazzati nel cercare nel vocabolario certe parole con *œ* dittongo. Per es. *cœna* non lo troverebbero nei dittonghi formati da *a e*, perchè è formato da *o e*. Convien di più osservare, che in questi due dittonghi le vocali *a e, o e* sono alle volte distaccate l'una dall'altra: ma si debbono tuttavia pronunciare come *e*. Così le due parole *quæ, pœna* (si badi, che il dittongo di *pœna* è di quelli formati da *o e*) sono anche, massimamente nella stampa, in questo modo *quae poena*. Si noti poi ancora, che si chiama anche dittongo l'unione di altre due vocali in una sola sillaba, anche facendosi sentire tutte due, come nelle parole *Autunno, Europa, piano, cielo, suono ecc.* E questa nozione viene poi a proposito per la poesia. Si può aggiungere, che oltre i dittonghi ci sono anche i *trittonghi* formati dall'unione di tre vocali in una sillaba sola, come si dirà in appresso.

2. Si usa pure nel latino *ph* col suono di *f*, come *philosophus*, che si pronunzia *filosofus*.

3. L'*j* lungo nel latino non ha suono diverso dall'*i* corto, ma si considera per consonante; come si considera pure per consonante lo stesso *i* corto avanti ad altra vocale, colla quale si restringa in una sola sillaba, come in *ianua*, *iubeo*. Nell'italiano poi conta per due *i* corti nel fine del plurale della maggior parte dei nomi terminati in *io* nel singolare; così il plurale di *tempio* si può scrivere *tempii*, oppure *tempj*, ed ha la stessa pronunzia: e così il plurale di *principio* si scrive *principii*, o *principj*: e si badi che non si può scrivere *tempi* e *principi*, perchè allora sarebbero i plurali di *tempo* e di *principe*. Non si può usare però nel plurale di *Dio*, *pio*, *restìo*, *natìo*, *mormorìo ecc.* in cui la voce si posa sull'*i*; onde si dee scrivere *Dii*, *pii*, *restìi*, *natìi*, *mormorìi*; come non si può usare nei verbi, dovendosi dire per esempio *desidero che tu studii* con due *i* corti, e non con *j* lungo.

4. Il *q* dee sempre avere appresso un *u* ed ancora una vocale. Si dee cioè dire *qua*, *que*, *qui*, *quo*, *quu*, come si vede in *quarum*, *quorum*, *quibus*, *queis*, *equus*, *antiquus ecc.* Si noti inoltre, che nell'italiano quando il *q* è preceduto da *a* nella stessa parola, dee generalmente avere *c* avanti, come in *acqua*, *acquisto*, *nacque*, *tacque*; e *cq* si compitano insieme nella stessa sillaba, cioè *a-cqua*, *na-cque ecc.*

5. Il *t* nel latino, se gli viene appresso un *i* con un'altra vocale si pronunzia come *z*. Per es. *etiam*, *quoties* si pronunziano come se fossero scritti *eziam*, *quozies*. Conserva però il naturale suono nella prima sillaba, come in *tiara*, e quando avanti al *t* si trova un' *s* come in *vestium*; come pure quando tra il *t* e l'*i* è frammessa un'*h* come in *Corinthios*, nelle quali voci tutte il *t* si dee pronunziare con suono duro e naturale.

6. Si rifletta particolarmente, che l'*u* ed il *v* non sono lettere che si possano usare l'una per l'altra; poichè l'*u* è vocale, ed il *v* consonante (1).

7. Si noti ancora, che trovandosi *sce*, *sci*, il *c* si pronunzia quasi schiacciandolo, come in *scena*, *scienza*.

8. Le tre lettere *k x y* si trovano bensì usate qualche volta nella lingua latina, ma non si usano propriamente nella lingua

---

(1) Sarà utile avvertire gli scolari, che queste due lettere nel vocabolario sono alquanto confuse l'una coll'altra, e far loro vedere l'ordine, con cui sono ivi messe, onde non restino intricati nel cercar le parole all'occorrenza.

italiana, trovandosi solo rarissime volte *x* e *y* in qualche nome proprio proveniente da altra lingua (1).

Il *k* ha il suono di *ch*, e l'*y* ha il suono dell'*i*, come si vede in *kyrie*, che si pronunzia come se si scrivesse *chirie*.

*X* ha il suono di *cs*, ed alle volte di *gs*. Per es. *dixit* si pronunzia come se fosse scritto *dicsit*; *exivit*, come se fosse scritto *egsivit*.

9. Si osservi in ultimo, che le lettere in generale si scrivono all'occorrenza anche in carattere maiuscolo, *A B C D ecc.*; e si danno su questo due regole principali: 1.° Si dee cominciare con lettera maiuscola ogni sentimento del tutto distinto; e perciò bisogna sempre ciò fare cominciando a scrivere e dopo il punto, perchè allora si comincia sempre un sentimento nuovo. 2° Cominciar si debbono con lettera majuscola tutte quelle parole che meritano particolar distinzione, come sono i nomi proprii delle persone (2) e dei loro titoli e dignità (3), dei popoli (4), delle città o terre, dei fiumi e dei monti ecc., come *Cesare Augusto*, *Imperadore*, *i Romani*, *Torino*, *il Piemonte*, *il Giordano*, *le Alpi ecc.*

*D. A che servono le lettere?*

R. Le lettere servono a formare le sillabe.

## *Delle Sillabe.*

*D. Che cosa è la sillaba?*

R. La sillaba è una voce che nella pronuncia di una o più

---

(1) Anzi il *k* e l'*y* non si possono neppur dire lettere proprie della lingua latina, perchè son esse tratte dall'alfabeto greco; e non si usano, se non in parole provenienti da quella lingua.

(2) Dicendosi i nomi proprii delle persone, s' intende non solo il nome, ma eziandio il cognome, che resta commune a tutta la discendenza; e tanto più il nome particolarmente aggiunto ad una persona per onorarla, come *Augusto* aggiunto a *Cesare*, *Magno* o *il Grande* aggiunto ad *Alessandro*.

(3) Riguardo ai titoli e dignità delle persone, come sarebbe *Re*, *Imperatore*, *Console ecc.* bisogna ancora notare, che sogliono cominciarsi con lettera maiuscola quando si riferiscono ad una persona in particolare, come dicendo *Faraone Re d'Egitto*, *Costantino Imperatore*, *il Console Fabio Massimo*; oppure *Questo è ordine del Re*, *così comanda l'Imperatore*. Se all'opposto si nominassero semplicemente tali titoli e dignità, non si userebbe lettera maiuscola, come dicendo - *io non desidero di essere, nè console, nè re, nè imperatore*. Ma in questo non si tiene sempre regola fissa.

(4) Cioè dei popoli presi in senso sostantivo, come dicendo - *i Francesi*, *gli Inglesi*, oppure *un Francese*, *un Inglese ecc.* Ma se il nome del popolo fosse preso in senso aggettivo, allora non si usa lettera maiuscola, come se si dicesse - *i soldati francesi*, *i mercanti inglesi*, *gli scrittori greci ecc.* Ed anche in ciò non si osserva sempre regola fissa.

della seconda (1), Quelli poi da due terminazioni o da una sola, come *brevis*, *breve* e *felix*, sono della terza (2).

PER LA QUINTA CLASSE

*D. Quanti gradi ha il nome aggettivo?*

R. Il nome aggettivo ha tre diversi gradi: *positivo*, *comparativo* e *superlativo*.

*D. Qual è il positivo?*

R. Il positivo è quello, che indica la semplice qualità della cosa senza rapporto ad alcun'altra, come dicendo *Tizio è dotto*.

*D. Qual è il comparativo?*

R. Il comparativo è quello in cui si fa paragone fra due o più cose (3), e si accresce la significazione del positivo attribuendosi ad alcuna delle cose la qualità in maggior grado, come dicendo *Tizio è più dotto di Sempronio* (4).

*D. Qual è il superlativo?*

R. Il superlativo è quello che indica la qualità della cosa in grado supremo: e ciò può farsi in due maniere, o *assolutamente* come dicendo *Tizio è dottissimo*, o *relativamente* dichiarando, che quella tal cosa supera tutte le altre con cui si mette in confronto, come dicendo *Tizio è il più dotto di tutti i suoi concittadini* (5).

---

(1) *Bona* dunque avrà nel genitivo *bonae*, nel dat. *bonae*, nell'accus. *bonam* come *schola*, *scholae*; e così *bonus* e *bonum* avranno nel genit. *boni*, nel dat. *bono*, ecc. come *Dominus* e *donum* ecc. E questa cognizione è molto necessaria.

(2) Convien però far notare ai giovanetti studenti, che alcuni pochi aggettivi in *er is e*, come *acer acris acre*, *celeber celebris celebre*, quantunque abbiano tre terminazioni, sono della terza declinazione come se avessero due terminazioni sole. E la ragione di questo si è, che generalmente in questi aggettivi la prima terminazione in *er* è di genere mascolino, e la seconda in *is* è di genere mascolino e femminino, e la terza in *e* è di genere neutro. Per es. *celeber* è mascolino, *celebris* mascolino e femminino, *celebre* neutro: perciò nelle due ultime terminazioni sono tutti e tre i generi, così che la prima resta come di sopra più; onde seguono essi la stessa regola di quei da due terminazioni.

Sarà inoltre ben conveniente far loro notare, che gli aggettivi italiani sono solamente di due sorte, che alcuni cioè hanno due terminazioni, una pel mascolino, l'altra pel femminino, come *buono buona*, dicendosi per esempio *padre buono*, *madre buona*; e che altri ne hanno una sola che serve egualmente pel mascolino e pel femminino, come *prudente*, essendo ben detto per esemp. *uomo prudente* e *donna prudente*.

(3) Si dice fra due o più cose, perchè il paragone non è sempre fra due cose sole, ma alle volte fra tre o quattro, ed anche di più, come dicendo *voi due voi tre siete più forti di me*.

(4) Alle volte però nel comparativo si diminuisce la significazione del positivo; e ciò si fa unendo al positivo l'avverbio *meno*, ed in latino *minus*. Per es. *è meno dotto* si farà in latino *est minus doctus*.

(5) Importa far riflettere agli scolari, che se vi è l'articolo *il* o *la*, non è

indicano le persone. *Ego* indica la persona prima, *tu* la seconda, *sui* la terza (1).

*D. Quali sono i pronomi possessivi?*

R. I pronomi possessivi sono *meus*, *tuus*, *noster*, *vester*, *suus*; e diconsi *possessivi*, perchè indicano il possesso di qualche cosa (2).

Si noti che a *sui* e *suus* si dà il nome di reciprochi, perchè in essi la terza persona ritorna a se stessa.

*D. Quali sono i pronomi dimostrativi?*

R. I pronomi dimostrativi sono *hic*, *is*, *ipse*, *iste*, *ille*; e si dicono dimostrativi perchè servono a dimostrare, o indicare le persone e le altre cose. A questi però convien aggiungerne diversi altri che hanno lo stesso uso, come *idem*, *alius*, *alter*, *ecc.* (3).

*D. Di che persona sono questi pronomi dimostrativi?*

R. Sono di persona terza; ma *is*, *ipse*, *ille* possono essere anche di persona prima e seconda: e lo stesso dicasi del pronome relativo *qui quae quod* (4).

*D. Quali sono i pronomi numerali?*

R. Debbono generalmente dirsi pronomi numerali tutti quelli che in qualche maniera indicano numero, come *unus*, *duo*, *tres ecc.* detti *cardinali*—*primus*, *secundus*, *tertius ecc.* detti *ordinali*—*singuli*, *bini*, *terni ecc.* detti *distributivi*: ed altri ancora che hanno una significazione più indeterminata, come *aliquis*, *quidam*, *quilibet*, *quicumque*, *ullus*, *nullus*, *nemo*, *omnes*, *universi*, *tot*, *quot*, *pauci*, *multi*, *plures*, *plerique ecc.* (5).

*D. Quali sono i pronomi relativi?*

R. Non havvi propriamente altro relativo in latino che *qui*

---

i cinque pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *noster*, *vester*, *suus*. Inoltre dai genitivi *nostri* e *vestri* si formano *nostras* e *vestras*, che vogliono dire *del nostro paese*, *del vostro paese*. Questi però debbono dirsi piuttosto nomi aggettivi che pronomi, chiamati da alcuni *pronomi nazionali*.

(1) Questi ed i seguenti pronomi si mettono solo in latino, dovendo essi servire massimamente per quelli che si applicano alla lingua latina.

(2) Come pronome possessivo si ha da considerare anche *alienus* derivato da *alius*, il quale indica che la cosa appartiene ad altri, o sia che è di altri.

(3) Si veda *l'Esercizio ragionato*, dove resta ciò dichiarato massimamente nelle note poste sotto i pronomi.

(4) Si possono osservare i seguenti esempi, nei quali si vede che *is*, *ipse*, *ille etc.* sono di persona prima e seconda. *Is* o *ille non sum*, *quem putas*, non son quello che tu pensi. - *Tu es ille vir*, tu sei quell'uomo. - *Ipse hoc feci*, io stesso ho fatto questo. - *Ego non sum qui hoc fecerim*, non son io che abbia fatto questo.

(5) Vedi la ragione nell'*Esercizio ragionato* nello stesso luogo.

che l'articolo accenna eziandio il caso dei nomi ai quali si premette (1).

A queste particelle o preposizioni si possono aggiungere ancora le quattro seguenti *con*, *in*, *per*, *su*, le quali unendosi cogli articoli diconsi anche *articolate*.

La preposizione *con* si usa generalmente separata dall'articolo, ed anche unita con esso; ma coll'articolo *il* ed *i* si usa sempre unita; onde si dice *con lo*, *con la*, *con gli*, *con le*, e *col*, *collo*, *colla*, *coi*, *co' cogli*, *colle*.

La preposizione *in* avanti ad un nome che abbia l'articolo si suol unire collo stesso articolo dicendo *nel nello nella* in vece di dire *in il*, *in lo*, *in la*, e nel plurale *nei*, *ne'*, *negli*, *nelle*, in vece di *in i*, *in gli ecc.*

La preposizione *per* si usa generalmente separata dall'articolo, si dice cioè *per il*, *per lo*, *per la*, *per li*, *per gli*, *per le;* solo non è ben detto *per i*. Non suole poi il *per* unirsi coll'articolo, se non in *pel* o *pello* in vece di *per il* o *per lo*, ed in *pei* o *pe'* in luogo di *per i*.

La preposizione *su* non si usa quasi mai, se non unita coll'articolo. Dicesi cioè *sul*, *sullo*, *sulla*, *sull'*, *sui*, *su'*, *sugli*, *sulle*.

*Ecco qui appresso l'articolo col nome dei casi ai quali corrisponde, da studiarsi esattamente.*

*Singolare.*

| | *Mascolino* | | *Femminino.* |
|---|---|---|---|
| *Nomin. ed Accus.* | il | lo | la |
| *Genit.* | del | dello | della |
| *Dat.* | al | allo | alla |
| *Abl.* | dal | dallo | dalla |

*Plurale.*

| | *Mascolino* | | | | *Femminino.* |
|---|---|---|---|---|---|
| *Nomin. ed Accus.* | i | | li | gli | le |
| *Genit.* | dei | de' | delli | degli | delle |
| *Dat.* | ai | a' | alli | agli | alle |
| *Abl.* | dai | da' | dalli | dagli | dalle. |

(1) Si faccia però osservare agli scolari, che nel volgere un nome italiano

passa in alcuna cosa, ma resta in quello che la fa, come quando uno dice, *vo, vengo, passeggio* (1).

*D. Come si può facilmente conoscere se un verbo sia attivo o neutro?*

R. Se appresso vi si può mettere *una cosa*, come *vedere una cosa, fare una cosa*, il verbo è attivo, poichè quella cosa ne è l'oggetto; ma se appresso non vi si può mettere *una cosa*, come dopo i verbi, *andare venire*, non potendosi dire *andare una cosa, venire una cosa*, sarà quello un verbo neutro, perchè non può aver oggetto.

*D. Come sono finiti i verbi neutri nel latino?*

R. Alcuni sono finiti in *o* alla maniera degli attivi, come *cado, cadis, cadere - venio, venis, venire*, altri sono finiti in *or* alla maniera dei passivi, come *nascor, nasceris, nasci - morior, moreris, mori* (2).

---

(1) Nei due primi esempi *io seggo, io muoio* non v'è azione alcuna, ma si indica solamente lo stato, in cui uno si trova; all'incontro nei tre ultimi esempi *vo, vengo, passeggio* si indica bensì un'azione, ma quest'azione non passa in nessuna cosa, e resta in quello che va, viene, passeggia: onde si potrà bensì dire *vo a casa, vengo da scuola, passeggio sulla piazza*, ma non si dirà mai *vo la casa, vengo la scuola, passeggio la piazza*. All'opposto nei verbi attivi l'azione esce come al di fuori di quello che la fa, e passa in un' altra cosa. Così nell'esempio di sopra adotto *amo la virtù*, l' amore esce da me, e passa nella virtù. Perciò i verbi attivi sogliono chiamarsi anche *transitivi* da *transeo-is*, che vuol dir *passare*, perchè esprimono azione che passa in un'altra cosa: i verbi neutri all'incontro sogliono chiamarsi *intransitivi*, cioè *non transitivi*, perchè non esprimono mai azione, che passi in altra cosa; ma o non esprimono alcun'azione, oppure essa resta in quel medesimo che la fa.

(2) Vi sono di quelli, che ai verbi neutri terminati in *or* danno il nome di deponenti, nel che contraddicono apertamente a quel che essi dicono del deponente, poichè asseriscono, che il verbo deponente ha la significazione e la forza di verbo attivo, e che ha deposta la significazione passiva che aveva da principio, ritenendo solamente l'attiva, e che appunto per questo si chiamano deponenti. Ma *nascor nasceris* per es. non ha nè la significazione, nè la forza di verbo attivo, e non ha mai deposta la significazione passiva, la quale non ha mai avuta: dunque non si potrà, nè si dovrà giammai dire deponente, ma neutro. Si faccia di fatto il confronto tra *nascor* e *sequor*, si vedranno di natura affatto diversi, poichè si dirà *seguir uno*, come *io seguo i buoni*, ma non mai *nascer uno* in senso attivo. Alcuni poi seguendo la stessa idea li chiamano *deponenti neutri*, e ai veri deponenti danno il nome di *deponenti attivi*; ma ciò pure è contrario alla definizione del verbo deponente, e cagiona poi un inconveniente nel fissare il caso che si dee dare al deponente; al che tutto si rimedia distinguendo due sorte di verbi neutri, altri

## *Dei Tempi dei verbi.*

*D. Quanti sono i tempi dei verbi?*

R. Se ne distinguono cinque. *Presente, Preterito imperfetto, Preterito perfetto, Preterito piucchè perfetto e Futuro.*

### *Nozione dei diversi Tempi* (1).

Vi sono, propriamente parlando, tre soli tempi, *il presente, il preterito* o *passato*, ed *il futuro.*

*Il presente* indica, che la cosa si fa nello stesso tempo che si dice. Così uno mentre scrive dirà, *io scrivo.*

*Il preterito* o *passato* indica, che la cosa si è già fatta. Così uno dopo d'avere scritto dirà, *ho scritto* (2).

*Il futuro* indica, che la cosa è ancora da farsi. Così uno prima di scrivere dirà, *io scriverò.*

Si distinguono però tre sorte di preterito o passato, cioè *imperfetto, perfetto* e *piucchè perfetto.*

*L'imperfetto* indica bensì una cosa passata, ma che si faceva nello stesso tempo che se ne fece un'altra. come se uno dicesse, *quando tu sei partito io non era in casa*, oppure *mentre tu scrivevi io leggeva.*

*Il perfetto* indica una cosa assolutamente passata, come dicendo, *Pietro mi ha scritto*, ed *io gli ho risposto.*

*Il piucchè perfetto* poi indica doppiamente il passato, cioè che una cosa era già fatta quando se ne fece un'altra, come dicendo, *io era già partito quando tu sei giunto.*

Resta ora a notare riguardo al perfetto, che nell'italiano questo tempo ha due voci, come *amai ed ho amato.* La prima si chiama *perfetto semplice*, perchè consta di una sola parola; la seconda si chiama *perfetto composto*, perchè consta di due parole. Tanto il perfetto semplice, quanto il composto hanno lo stesso signifi-

---

però bisogna volgere il tutto in persona seconda singolare. Per esempio se uno dicesse ad un altro, *vi prego di spiegarmi il vostro sentimento*, e se fosse persona superiore, *lo prego*, o *prego V. S. di spiegarmi il suo sentimento*, in tutti due questi casi bisognerebbe fare in latino, *te rogo ut aperias mihi sententiam tuam*, volgendo allora in persona seconda singolare non il solo verbo ma il tutto, come se si dicesse *ti prego di spiegarmi*, o *che mi spieghi il tuo sentimento.*

(1) Non è questo da studiare a memoria, ma da prenderne cognizione dagli scolari, rinchiudendovisi cose ben importanti; e lo stesso dicasi della Noziono dei modi che si troverà poco dopo.

(2) *Preterito* vuol dire *passato* dal verbo *praetereo praeteris*, che vuol dire *passare.*

cato, se non che il perfetto semplice si usa propriamente per indicare una cosa accaduta in un tempo lontano e già affatto passato: all' incontro il perfetto composto si usa per indicare una cosa avvenuta in un tempo più vicino, o almeno di cui non si è ancora fuori. Così se si dovesse dire, *essere avvenute nel mondo grandi mutazioni nel secolo passato, nell'anno passato ecc.*, si direbbe *avvennero nel secolo passato, nell' anno passato grandi mutazioni nel mondo*, perchè siamo totalmente fuori del secolo e dell'anno passato; all'incontro si direbbe *sono avvenute in questo secolo, in quest' anno grandi mutazioni nel mondo*, perchè quantunque siano già avvenute, siamo però ancora nel secolo e nell'anno in cui sono avvenute, e perciò non potrebbe dirsi *avvennero*. Quindi il perfetto semplice si suol anche dire perfetto *remoto*, perchè indica sempre una cosa remota; e non si dee usare, se non per indicare un tempo almeno lontano di un giorno: onde non si potrà dire per esempio *incontrai questa mattina il tale e mi disse . . .*, ma bensì *ho incontrato questa mattina il tale e mi ha detto ecc.* Il perfetto composto all' incontro si può usare anche trattandosi di un tempo lontano ed affatto passato: perciò non sarebbe mal detto, *sono avvenute nel secolo passato, nell' anno passato grandi mutazioni nel mondo.* benchè generalmente meglio sia attenersi alla prima regola datane di sopra.

Si distinguono eziandio due futuri, come *amerò, avrò amato.* Il primo è veramente futuro, che indica una cosa che ha ancora da avvenire; il secondo è bensì futuro in quanto che indica, che una cosa ha ancora da avvenire, ma partecipa del passato, perchè la cosa sarà già fatta quando se ne farà un' altra; e perciò si suol chiamare futuro anteriore, come dicendo: *quando avrò finito, verrò a vederti*, oppure *quando tu ritornerai, io avrò finito.*

Vi sono poi nel soggiuntivo due voci nell' imperfetto e nel piucchè perfetto, come *amassi, amerei — avessi, avrei amato*, ed hanno diverso senso. Di fatto dovendosi esse mandare nell' infinito, la seconda voce si risolve diversamente dalla prima come si vedrà poi dal modo di risolvere l' indicativo ed il soggiuntivo; al che si dee far ben attenzione per non confondere l'una coll'altra.

*Restano ancor a notare due cose riguardo al tempo presente.*

*Primo.* Il tempo presente si usa sovente per indicare una cosa già passata anche da gran tempo, il che si fa trasferendoci in certo modo col pensiero in quel tempo per dare maggior forza e vivacità a ciò che si racconta. Così uno per rappresentare più vivamente il

Ora che si è parlato di tutti i modi si noti ancora, che nel volgere il verbo dall'italiano in latino o al contrario, si cambia sovente un modo in un altro, per esempio l'indicativo nel soggiuntivo o nell'infinito, oppure l'infinito medesimo nell'indicativo o nel soggiuntivo, come si vedrà poi nella Sintassi, e massimamente nella particella *che*.

## *Delle Coniugazioni.*

*L'esporre di seguito un verbo ne' suoi differenti modi, tempi, numeri e persone si chiama coniugare; e ciò dà luogo a distinguere diverse coniugazioni tanto nel latino, quanto nell'italiano. Si passa ora pertanto alle coniugazioni particolarmente latine, toccandosi però anche le italiane.*

*D. Quante sono le Coniugazioni?*

R. Le Coniugazioni sono quattro, e si conoscono dalla seconda persona del presente dell'indicativo, e dall'infinito.

La prima ha la seconda persona del presente dell'indicativo in *as*, e l'infinito in *are*, come *amo, amas, amare.*

La seconda in *es*, e l'infinito in *ere* lungo, come *taceo, taces, tacere.*

La terza in *is*, e l'infinito in *ere* breve, come *lego*, *legis, legere.*

La quarta in *is*, e l'infinito in *ire*, come *audio*, *audis, audire* (1).

Alle quattro Coniugazioni dei verbi attivi ne corrispondono altre quattro dei verbi passivi, come *amor*, *amari amari* - *taceor*, *taceris*, *taceri* - *legor*, *legeris*, *legi* - *audior, audiris, audiri.*

---

cizio ragionato, ed altra che si troverà al num. 6. del modo di risolvere, verso il fine di questo libro.

(1) Quei della prima e della quarta si distinguono anche dal solo infinito, ma riguardo a quei della seconda e della terza, che hanno l'infinito in *ere*, bisogna badare particolarmente alla seconda persona del presente dell'indicativo. Se questa è finita in *es*, il verbo è della seconda, ed avrà nell'infinito *ere* lungo; se è finita in *is*, il verbo è della terza, ed avrà nell'infinito *ere* breve. Sarà poi ancor bene far osservare, che i verbi della seconda coniugazione hanno tutti la prima persona del presente dell'indicativo finita in *eo*, come *taceo, moneo, video*, e quei della quarta l'hanno in *io* come *audio, invenio. servio*, eccettuato il verbo irregolare *eo is ire*, andare, co' suoi composti. Dunque se un verbo non è finito in *eo*, non può essere della seconda coniugazione, e se non è finito in *io*, non può essere della quarta, fuorchè non sia il verbo *eo is*, od un suo composto.

Si distinguono più sorte di congiunzioni secondo i varii usi a cui servono nel discorso, le quali si chiamano appunto con diverso nome secondo il diverso loro uso.

Alcune notano unione, e si chiamano *Copulative.*

Altre notano negazione, e si chiamano *Negative.*

Altre disuniscono una cosa dall'altra, e si chiamano *Disgiuntive.*

Altre aggiungono una cosa ad un'altra già posta avanti, e diconsi *Aggiuntive.*

Altre notano opposizione, e si chiamano *Avversative.*

Altre servono ad unire una parola o un sentimento che renda più chiara una cosa già detta, e si chiamano *Dichiarative.*

Altre esprimono una condizione, e diconsi *Condizionali.*

Altre notano dubbio, e si chiamano *Dubitative.*

Altre servono a render ragione, e diconsi *Causali.*

Altre servono a conchiudere, o sia a tirar una conseguenza da quel che si è già detto, e chiamansi *Illative.*

Altre servono a notare il fine, per cui si fa una cosa, e diconsi *Finali.*

Altre finalmente notano, che una cosa è simile ad un'altra, e si chiamano *di Simiglianza.*

Ecco qui appresso la lista delle diverse sorte di congiunzioni, delle quali conviene che abbiano una qualche nozione gli scolari.

*Lista delle diverse congiunzioni.*

| | | |
|---|---|---|
| *Copulative.* | Et, Ac, Atque, Que (1), | *e, ed,* |
| | Nec, Neque, Neve, | *nè, e non, non.* |
| | Ne quidem (2), | *nè pure, nè meno.* |
| *Disgiuntive.* | Vel, Aut, Seu, Sive, Ve (3), | *o, oppure, ovvero, o sia.* |

(1) *Que* si mette sempre in fine di un'altra parola. Si dirà per es. *dixitque* in vece di *et dixit.* Lo che si chiama *enclitica*, come anche *ne* e *ve* poste dopo.

(2) Si usa metter sempre una parola tra mezzo a *ne* e *quidem.* Dovendosi per es. volgere in latino *nè pure* o *nemmeno uno,* si farà *ne unus quidem* piuttosto che *ne quidem unus.*

(3) *Ve* si mette sempre in fine d'un'altra parola. Si dirà per es. *dolusve* in vece di *vel dolus.*

| | | |
|---|---|---|
| *Aggiuntive.* | Etiam,<br>Et (1)<br>Quoque, | *anche, eziandio, ancora, pure.* |
| | Necnon, | *anche, ed anche, anzi.* |
| | Insuper,<br>Praeterea, | *inoltre, oltre a ciò, di più.* |
| | Praeterquamquod, | *oltrechè.* |
| | Imo *o* immo, | *anzi.* |
| | Tam, quam,<br>Tum, cum,<br>Non solum, sed etiam, | *tanto, quanto-sì, che-non solo, ma ancora.* |
| *Avversative.* | Sed,<br>At,<br>Autem,<br>Vero,<br>Verum, | *ma, però, poi, all'incontro.* |
| | Tamen,<br>Attamen,<br>Nihilominus,<br>Nihilo tamen minus, | *tuttavia, però, nondimeno, ciò non ostante.* |
| | Porro,<br>Atqui, | *ora, ma, e pure, in vero, certamente.* |
| | Etsi,<br>Etiamsi,<br>Tametsi,<br>Licet,<br>Quamvis,<br>Quamquam, | *benchè, sebbene, quantunque, avvegnachè.* |
| | Quin,<br>Quinimo, | *anzi, anzichè.* |
| | Quin, etiam,<br>Immovero, | *che anzi, al contrario,* |
| | Ceterum,<br>Ceteroquin, | *del resto, per altro,* |
| *Dichiarative.* | Idest,<br>Nempe,<br>Nimirum,<br>Scilicet,<br>Videlicet, | *cioè, vale a dire.* |
| *Condizionali.* | Si, | *se.* |
| | Si modo, | *ma se.* |
| | Sin,<br>Sin minus, | *se non.* |
| | Nisi *o* ni, | *se non.* |

(1) *Et* si usa alle volte in vece *di etiam*. Per es. se uno dicesse *veniam et ego*. verrò anch'io, qui *et* sta in vece di *etiam*.

## OSSERVAZIONI

### *Sopra le diverse parti del discorso.*

1. Bisogna osservare, che una stessa parola alle volte appartiene a diverse parti del discorso secondo le varie occorrenze. Per es. la parola *ut* certe volte è avverbio, che ha il senso ora di *come*, ora di *allorchè*, o *quando*; ed altre volte è congiunzione, e significa *affinchè*. Ciò compare chiaro ne' seguenti esempi: *Ut ait Cicero*, come dice Cicerone — *Ut vidit patrem mortuum*, allorchè, o quando vide il padre morto — *Vocem tolle*, *ut omnes audiant*, alza la voce affinchè tutti sentano. Così la parola *cum* ora è preposizione che regge l'ablativo, ora è avverbio di tempo in senso di *quando*, ed ora è congiunzione. Lo stesso avviene di tante altre parole; al che è necessario badare a tempo e luogo, altrimenti si prendono dagli scolaretti sovente degli abbagli, non avendo essi ancor chiara idea delle diverse sorte di parole, e prendendo perciò bene spesso una parola in diverso senso da quello che in verità le conviene: onde bisogna, che sieno a tempo e luogo avvertiti; e così vengano a poco a poco a prender pratica delle diverse parti del discorso, massimamente in latino.

2. Conviene poi anche notare, che si trovano tanto nel latino quanto nell'italiano certe parole, alle quali si suol dare il nome di *particelle*, come sarebbero nel latino *ne*, *ve*, *sat*, *en*, *etc.*, e nell'italiano che ne abbonda molto di più *si*, *ne*, *ci*, *vi*, *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*, e tante altre, come si può vedere in questi sentimenti: *Egli si tacque*, *io me ne vado*, *ce ne andiamo*, *si partirono* o *se ne partirono* ecc. E queste particelle italiane, che in tante occasioni sono puramente *riempitive*, cioè come di sopra più, danno luogo ad una figura gramaticale detta *Pleonasmo* molto frequente nella lingua italiana, della qual figura parlerassi poi nella Sintassi figurata. Tutte queste parole pertanto appartengono bensì a qualcheduna delle fissate parti del discorso, e sono o avverbi o congiunzioni o interiezioni; ma si dà loro il nome di *particelle*, quasi pezzi di parole, perchè son corte, e per lo più di una sola o di due sillabe.

3. Si avverte poi ancora, e questo è avviso ancor più necessario, che lo studio delle parti del discorso dee essere accompagnato dallo studio esatto ed esattissimo delle declinazioni e delle coniugazioni, di modo che s'imparino esattamente a memoria i nomi sì sostantivi che aggettivi, i pronomi, ed i verbi massimamente sì regolari che irregolari, tanto in italiano quanto in latino;

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE

La prospera sorte favorirà quello scolaro, che ha sempre studiato diligentemente la sua lezione, ....
Se importa studiare le lezioni, importa ancora più studiare la legge di Dio, *si refert* ....
Se noi soddisfaremo le guaste nostre passioni, non serviremo il Signore, ma il demonio, ....
Non si pentiranno in morte tutti coloro che hanno servito fedelmente il Signore in vita, ....
Il Dio che serviamo ci soccorrerà e ci benedirà in vita ed in morte e dopo morte, ....
Buon per te se lascierai il giuoco, *bonum tibi si valedices*.....
Siccome non è buon figlio quello che non obbedisce suo padre, volendo piuttosto secondare le proprie sue voglie; così non serve Dio chi non lo ubbidisce, ....
Dobbiamo contraddire e contrariare le nostre voglie, e non soddisfarle, ....
Se uno ci maledice, noi benediciamolo e beneficbiamolo; è Dio certamente benedirà e beneficherà noi ancora, *si quis*....
Quanto è lodevole il beneficare e soccorrere i poveri, tanto è detestabile il beffarli o insultarli, *quantum est* .....
Egli superava tutti i concittadini non nelle ricchezze o nella scienza, ma nella virtù, *excellebat* .....
Non invidiamo i buoni, ma superiamoli, se è possibile, nella bontà e santità, o almeno imitiamoli quanto possiamo, *ne invideamus* .....

*Nota* 1. Si osservi che i verbi *impero*, *suadeo*, *persuadeo*, *credo*, ed anche *minor*, *comminor*, *minitor* hanno in dativo solamente un nome di persona; ma un nome di altra cosa lo hanno generalmente nell'accusativo. Si badi perciò ai seguenti esempi:

Comandare l'armata, *imperare exercitui.*
Comandare di prender l'arme, *imperare arma.*
Imporre un tributo (1), *imperare tributum.*
Ti persuado a studiare, *suadeo, persuadeo tibi ut studeas* —
Ti persuado lo studio, *suadeo, persuadeo tibi studium.*
Tu non credi alcuno, *tu nemini credis.*— Tu non credi questa storia, *tu non credis hanc historiam.*
Minacciar uno, *minari alicui*— Minacciar la morte ad alcuno, o minacciar uno di morte o della morte, *minari mortem alicui.*

---

(1) In questo senso *impero* è verbo attivo, e perciò si fa anche passivo. Per es. si trova in Tito Livio — *Singulis urbibus ducenti nummi imperati sunt*, per significare *ducento scudi furono imposti a ciascuna città.* Anzi trovasi qualche volta *imperor* eziandio con un nome di persona per reggente, però con l'infinito appresso come *iubeor.* Così Orazio ha detto — *Haec ego procurare imperor*, come si direbbe *haec ego procurare iubeor*, per dire *mi è ordinato di procurare queste cose.*

Riguardo poi al verbo italiano *minacciare* si noti ancora, che se ha per reggente una cosa inanimata, non si esprime in latino con *minor*, *comminor*, *minitor*, ma con *imminet*, *impendet*, *instat*, col dativo di persona, come nel seguente esempio:

Una gran disgrazia ti minaccia o ti sovrasta, *magna calamitas tibi imminet* o *impendet* o *instat.*

*Nota* 2. *Parco* e *ignosco* sogliono usarsi solamente con un nome di persona; e trattandosi di cosa inanimata, si usa piuttosto *dimitto*, *remitto*, *condono*. Si suol usare però anche *parco* con un nome di cosa inanimata ma in senso di *risparmiare*. Si osservino i seguenti esempi:

Perdonare i nemici o ai nemici, *parcere*, *ignoscere inimicis*— Perdonare le ingiurie, *dimittere*, *remittere*, *condonare iniurias*.

Non risparmia fatica, non la perdona a fatica, *non parcit labori* o *nulli parcit labori.*

### II. *Abhorreo a vitio.*

*Abhorreo*, *laboro*, *interdico*, *fungor*, *utor*, *abutor*, *fruor*, *vescor*, *potior* hanno nell'ablativo il nome che in italiano serve di oggetto: *abhorreo* colla preposizione *a* o *ab*, gli altri senza preposizione; gli ultimi però sei in *or* (1) si trovano anche qualche volta coll'accusativo. Eccone gli esempi:

Abborrisco il vizio, *abhorreo a vitio.*
Aver fame, patir la fame, *laborare fame.*
Ti interdico, ti proibisco la mia casa, *cioè* di venir in mia casa, *interdico tibi domo mea.*
Far il suo dovere, *fungi munere suo.*
Goder il riposo, *frui otio.*
Usar diligenza, *uti diligentia.*
Impiegar male il tempo, consumarlo inutilmente, *abuti tempore.*
Già da lungo tempo io lo tratto, *o* converso con lui molto famigliarmente, *iamdiu eo utor valde familiariter* (2).
Mangiar cibi salutari, *vesci cibis sanis.*
Prese la città *o* s'impadronì della città, *potitus est urbe*, ma si dice anche *potitus est urbem*, ed eziandio *potitus est urbis* (3).

#### PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE

Noi non abborriamo veramente il peccato, se ancora (*adhuc*) lo commettiamo . . . .

---

(1) Generalmente questi sei verbi, se si eccettua *potior*, il quale ha anzi anche il genitivo, si trovano usati assai di rado coll'accusativo, e regolarmente debbono usarsi coll'ablativo, e massimamemente *fruor*, il quale coll'accusativo si trova usato solo da pochi autori più antichi.

(2) *Utor* è sovente usato, massime da Cicerone, in senso di *trattare*, *conversare*, e sempre coll'ablativo della persona con cui si tratta.

(3) *Potior* ha ugualmente l'ablativo e l'accusativo, ed anche il genitivo, come si è anche accennato nella prima nota.

Chi ha una febbre ardente abborrisce il cibo, *qui laborat*.....
I medici sogliono interdire o proibire ai malati l'uso del vino,...
Non farà mai bene il suo dovere chi suole consumar il tempo inutilmente, *nunquam* . . . .
Molti usano maggior attenzione nel giuoco, che (*quam*) nello studio . . . .
Non godrà mai vera pace chi vive nel vizio , . . .
Io lo trattava molto famigliarmente, tuttavia egli non fece con me (*mecum*) il suo dovere , . . . .
Guardiamoci dal mangiar cibi vietati, *caveamus ne vescamur*....
Bisogna usare ogni cura e diligenza, affinchè il nemico non (*ne hostis*) prenda la fortezza , . . .
Moltissimi un giorno (*aliquando*) dovranno pentirsi , perchè hanno impiegato male il tempo , . . .

### III. *Dominari in affectibus suis.*

*Dominor* ama l'ablativo colla preposizione *in*; ma trattandosi d'un nome di persona lo ama ancor meglio nell'accusativo colla stessa preposizione: dai poeti però trovasi anche usato col dativo. Esempi:

Dominar le sue passioni, *dominari in affectibus suis.*
L'avarizia lo domina, *avaritia in eo* meglio *in eum dominatur.* Si direbbe però anche *ei* in poesia (1).

#### PRATICA DI QUEST' ECCEZIONE

Non può esser felice chi non domina le sregolate sue cupidigie,...
Se qualche vizio ci signoreggia, noi non siamo liberi, ma schiavi, *si quod vitium* . . . .
Dominiamo noi le nostre passioni, affinchè esse non (*ne ipsae*) dominino noi, o piuttosto affinchè non (*ne*) ci domini il demonio , . . . . .

### Ragione delle eccezioni alla 3. regola di reggimento.

*La ragione per cui i suddetti verbi non vogliono nell'accusativo il nome che in italiano serve d'oggetto, ma o nel dativo o nell'ablativo ecc., la ragione dico si è, che questi verbi nel latino non sono nè attivi nè deponenti, ma o sono formati da due parole, o sono verbi di natura neutri, benchè nell'italiano corrisponda loro un verbo attivo. Per es.* studere *si potrebbe dire formato da* studium adhibere, *applicare lo studio ad una cosa*; favere *da* favorem praebere, *far un favore ad uno*; benedicere *da* dicere bene, *dir bene ad uno; lo stesso dicasi di*

---

(1) Con *dominor* un nome di persona plurale si trova anche nell'accusativo colla preposizione *inter*, come *dominari inter suos, inter cives*. Trattandosi poi di un nome di luogo si tiene totalmente la regola dello stato in luogo, così che si dice per esempio *dominatur in urbe*, *dominatur Carthagine*, *Parisiis*, *Alexandriae*, *Mediolani*, la qual regola si vedrà a suo luogo.

maledico, satisfacio, etc. *Altri all'incontro, per es.* suadeo, persuadeo, parco, ignosco etc., *sono verbi neutri; il che si comprende ancora da questo, cioè che anche nell'italiano si può loro dare un senso neutro. Per es. si può dire* persuader uno *ed anche* persuadere ad uno, perdonare i nemici, *ed anche* perdonare ai nemici, servire il Re *ed anche* servire al Re. *Come anche si dice* mangiar carne e cibarsi di carne, usar una cosa *e* servirsi di una cosa. *Così dee dirsi degli altri; ed in questa maniera si capisce che questi verbi non hanno l'accusativo, perchè la cosa prende un diverso aspetto.*

*Nota.* Con quest'occasione si ha da osservare che i verbi nominati in queste eccezioni non hanno passivo, fuorichè impersonale se sono finiti in *o*, come *studeo* che ha *studetur*, *faveo*, *favetur* etc., eccettuando *invideo*, *illudo* e *impero* che si trovano qualche volta col vero passivo; e perciò generalmente se nell'italiano il verbo fosse passivo, nel farlo in latino bisogna volgerlo da passivo in attivo, come si indicherà nella regola 6, che verrà in appresso.

## ECCEZIONE ALLA 4 REGOLA DI REGGIMENTO

I verbi *vivo*, *eo*, *curro*, *gaudeo*, *servio*, *ludo*, *pecco*, che sono di lor natura neutri, possono avere per accusativo un nome preso dalla loro medesima significazione, come si può vedere ne' seguenti esempi:

Vivere, menar vita, *vivere vitam.*
Andare, batter la strada, *ire viam.*
Correre, prender la corsa, *currere cursum.*
Godere, sentir godimento, *gaudere gaudium.*
Servire, prestar servitù, *servire servitutem.*
Giuocare, o giuocar un giuoco, *ludere ludum.*
Commettere i medesimi peccati, *eadem peccare*, cioè *peccare eadem peccata.*

### PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE

Guai a noi se vivremo vita oziosa! *vae nobis....*
Noi non ci siamo veramente pentiti del male che abbiamo fatto, se poi commettiamo di nuovo i medesimi peccati.....

### Ragione di quest'eccezione.

*La ragione per cui i detti verbi neutri reggono tale accusativo si è, che in quest'occasione prendono senso attivo, anzi tengono quasi luogo d'un altro verbo attivo; così che dicendo per es.* — ille vivit vitam otiosam, *equivale a dire* ille ducit o agit vitam otiosam; *e dicendo* peccavit grande peccatum *è come dire* commisit o patravit grande peccatum. *Questa ragione poi vale per qualunque altro verbo di natura neutro, che trovasi alle volte con l'accusativo, come sono* illudo, insulto, invideo, impero *notati di sopra, e lo stesso verbo* studeo *usato in senso di* desiderare.

da quelli si formano, o di quelli che non hanno l'oggetto nell'accusativo (1). Se però questi sono finiti in *o* si potranno alcune volte far passivi impersonali. Eccone diversi esempi:

I buoni sono amati da Dio, *boni amantur a Deo*, oppure *Deus amat bonos* (2).

Gesù Cristo fu perseguitato dagli Scribi e Farisei, *Scribae et Pharisaei Jesum Christum persecuti sunt.*

Dio è stato bensì temuto generalmente dagli Ebrei, ma non amato, *Deum quidem timuerunt generatim Hebraei*, *sed non dilexerunt.*

Da chi mai sarà favorito un negligente? *quisnam favebit negligenti?*

Alessandro era dominato da più vizi, *plura vitia in Alexandrum* o *in Alexandro dominabantur* (3).

Io sono contraddetto *o* sono stato contraddetto da molti, *multi mihi contradicunt* o *contradixerunt*, e si direbbe anche bene *a multis mihi contradicitur* o *contradictum est* (4).

PRATICA DELLA REGOLA.

La fatica non è amata dai pigri (*si volga in latino e in passivo*, *e in attivo*), . . . .

L'uomo virtuoso (*virtute praeditus*) è imitato da pochi, . . . .

Il padre fu seguito dai figliuoli, . . . .

La madre era stata seguita dalle figliuole, . . .

I buoni sono sempre perseguitati da qualcheduno, . . .

Il figliuol prodigo ritornando a casa (*domum*) fu abbracciato e baciato dal padre, . . .

Questa lezione non è stata da voi bene imparata, perchè essa non è stata da voi bene studiata, . . .

---

forma il participio passato in *us a um*, come si vede nella tavola della formazione dei tempi, e col quale participio unito a *sum es est* si formano il perfetto e piucchè perfetto dell'indicativo, del soggiuntivo e dell'infinito, come pure il futuro del soggiuntivo ed il futuro esatto. Anzi tali verbi non possono in detti tempi nè pure farsi passivi impersonali, ne' quali tempi entra il supino: così che si può dire *discitur, discebatur ecc.*, ma non *discitum est, discitum erat ecc.* Il che serva di regola per qualunque altro verbo mancante di supino.

(1) Cioè i verbi indicati nelle tre eccezioni alla terzaregola di reggimento, che sono *studeo, faveo ecc., abhorreo, laboro ecc.*, e *dominor.*

(2) Come se si dicesse: *Dio ama i buoni*; e così negli esempi seguenti; e ciò serva di regola.

(3) In poesia potrebbe anche dirsi *Alexandro* dativo, come si è detto già di sopra.

(4) Qui vien molto bene servirsi anche dell'impersonale *contradicitur*, poichè *contradico* è verbo che non ha l'oggetto all'accusativo, ed è finito in *o*: ma non si potrebbe ciò fare, se si trattasse di verbo finito in *or.*

Il padre sia ubbidito dai figliuoli,...
Giuseppe innocente e santo fu calunniato dall'iniqua padrona,...
Le perverse cupidigie non sieno da noi soddisfatte, ma contrariate; e saremo benedetti dal Signore,...
I buoni non sieno da te invidiati, ma piuttosto favoriti,...
Da moltissimi è ben servito il re, ma da pochissimi il Signore,..
I ricchi sono generalmente adulati da molti,...
Eterno castigo è minacciato ai cattivi da Dio,...
Infinita mercede è promessa dal Signore ai buoni (1),...
Quel buon vecchio era venerato da tutti,...
Sia da voi abborrita la negligenza e pigrizia ,....
Sia da te usata tutta la diligenza possibile ,...
Le passioni debbono essere da noi dominate, ...
Guai a colui, che è dominato dalla superbia,...

*Notino poi bene gli scolari, almeno quei della Quarta classe, che se nell'italiano il reggente del passivo non fosse espresso, voltandosi il verbo in attivo bisogna necessariamente esprimerlo, perchè diventa oggetto. Dicendo per esempio*: Gesù Cristo andava in Gerusalemme, ed era seguito dagli Apostoli, *bisognerà fare in latino* Jesus Christus ibat Hyerosolimam, et sequebantur eum Apostoli, *perchè è come se si dicesse*, Gesù Cristo andava in Gerusalemme, e gli Apostoli lo seguivano (2). *Se poi non vi fosse espresso alcun nome preceduto dalla particella* da o dal *atto a volgersi in reggente, allora bisogna supporvene uno che possa esser conveniente; e se non si sa qual supporre, si potrà mettere il verbo in terza persona del plurale. Così se il maestro parlando agli scolari dicesse* — Questa regola non è stata bene studiata, *vi si supporrà* da voi, *e si dirà in latino* — Vos bene non studuistis huic regulae. *Se poi uno dicesse*, son perseguitato, *non potendosi supporre da chi ei sia perseguitato, si dirà in latino* me persequuntur, *cioè* mi perseguitano, *sottointendendovisi* alcuni; *benchè in quest' occorrenza sarebbe meglio dire* persecutionem patior, *cioè* soffro persecuzione.

---

(1) Il passivo italiano *è promessa* si faccia volgere prima col passivo di *promitto*, ed anche collo stesso *promitto* attivo: e poi con *polliceor deponente*. E così nell'esempio seguente *era venerato* si faccia volgere per l'attivo e passivo di *colo*, e poi per *reverеor* o *veneror* deponenti.

(2) Dicendo *Gesù Cristo andava in Gerusalemme, ed era seguito dagli Apostoli*, vi si sottointende *egli*, cioè *egli era seguito*: e voltandosi il verbo in attivo, quell'*egli* si volge in *lo*, e si fa in latino *eum*, che dee necessariamente esprimersi. Così in altri esempi.

## CAPO II.

### *Nome ed infinito italiano preceduti da diverse particelle.*

*Quando il nome italiano non è nè reggente nè oggetto di un verbo, generalmente è preceduto da alcune particelle, che diconsi anche segnacasi, e sono* di *o* del, a *o* al, da *o* dal, in *o* nel, con *o* col, per. *Di ciascuna di queste particelle si tratterà ora separatamente parlando del nome preceduto da dette particelle; finite le quali si parlerà anche dell'infinito preceduto dalle medesime diverse particelle, il che richiede nuova particolar attenzione. E qui bisogna avvertire che ognuna delle regole che si daranno stabilisce in che caso si debba metter il nome, oppure come si debba risolvere l' infinito secondo la diversa parola che li regge. Perciò si dee sempre considerare qual sorta di parola è quella che regge quel nome o infinito preceduto da quella tal particella, cioè se è un nome sostantivo o aggettivo, se è un comparativo, o un superlativo, o un pronome ecc.; e ciò anche esige che si abbia una chiara idea, per quanto si può, delle parti del discorso messe di sopra.*

### *Della particella* di, del, dello, della ecc.

---

### *Nome preceduto dalla particella* di *o* del ecc.

#### REGOLA X.

PER LA SESTA CLASSE.

*Liber Petri.*

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del* retto da un nome *sostantivo* si mette nel genitivo. Eccone gli esempi :

Il libro di Pietro, *Liber Petri.*
Il figliuolo del Re, *Filius Regis.*
I doveri degli scolari, *Officia discipulorum.*

PRATICA DELLA REGOLA.

La legge del Signore è santa,...
Il libro delle regole è troppo necessario,...
I figliuoli debbono ascoltare gli avvisi del padre,...
Il profitto degli scolari sarà il frutto della diligenza,...
Giacobbe fu padre di dodici figliuoli, *Jacobus*...

Giovane di buon naturale, *Adolescens bonæ indolis*, o *bona indole*,... (1).
Colui mi sembra di mediocre ingegno, *ille mihi videtur mediocris ingenii*, o *mediocri ingenio*...

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Egli era personaggio di gran prudenza,...
Io credeva che egli fosse di maggiore scienza,...
I due fratelli erano d'indole affatto diversa,...
Quel giovinetto è d'una ingenuità ammirabile,...
Fuggi, figliuol mio, quel compagno di tanto cattivo naturale,.. (2)

### III. *Petrus ab Alexandria* o *Alexandrinus.*

Il nome proprio, che indica *la patria* d'una persona, si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, oppure se ne forma un aggettivo che concordi colla stessa persona (3). Per esempio:
Pietro d'Alessandria, *Petrus ab Alexandria*, o *Alexandrinus.*
Temistocle d'Atene, o Ateniese (4), *Themistocles ab Athenis*, o *Atheniensis.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Sempronio di Milano,... Sulpicio di Roma,...
Giovanni di Napoli,... Silvio di Siracusa,...
Io credeva, che tu fossi di Torino,...
Parmi, che tu sii di Genova,...
Ho sempre creduto, che egli fosse di Lione,...

*Nota* 1. Se il nome della patria non è proprio, ma appellativo, come *città*, *paese*, *provincia* e simili, allora si mette nell'ablativo colla preposizione *e* o *ex*. Per esempio — *Giuseppe della città di Nazaret* si farebbe *Joseph e civitate Nazaret.* Così - *Tre uomini del paese d'Egitto* si farà *tres viri e regione Ægyptiorum.*

*Nota* 2. Dopo i nomi di *Re*, *Imperatore*, *Principe* il nome del paese o del regno si suol cambiare nel latino in quello degli abitanti, mettendolo in genitivo. Per es. *il Re d'Assiria* si farà *Rex Assyriorum*, come se si dicesse *il Re degli Assiri.*

### IV. *David e tribu Judae.*

Se il nome preceduto dalla particella *di* o *del* indica la di-

---

(1) Se il nome della qualità si mette in ablativo, è retto dalla preposizione *e* o *ex*, o *de* sottintesa.

(2) Se però il genitivo non facesse buon suono all'orecchio, dovrebbe usarsi il solo ablativo. Così dovendosi volgere in latino - *giovanetto di ottimi costumi* si farebbe *adolescentulus optimis moribus*, e non *optimorum morum* di cattivo suono. E ciò dee servir di regola riguardo a quest'eccezione. e per tante altre occasioni.

(3) Se però la patria fosse un picciol villaggio, non dee allora formarsene un aggettivo, ma esprimersi solamente nella prima maniera.

(4) Nell'italiano medesimo al nome della patria si premette anche sovente la particella *da*. Si dice per es. *S. Antonio da Padova, S. Caterina da Siena* ecc.

Proprio dell'oratore, *proprium oratoris.*
Povero d'argento e d'oro, *pauper argenti et auri.*
Partecipe del guadagno, *particeps lucri.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Quanto tenace sei tu della tua opinione! *quam...*

Essendo gli avari amanti del denaro, sono avidi del guadagno, e perciò pazienti della fatica, e nemici delle opere di carità. *quum avari sint...*

Altri sono prodighi del denaro, impazienti della fatica, avidi dei piaceri, niente solleciti dei guadagni spirituali; e tanto (*tam*) questi, quanto (*quam*) gli avari non potranno esser partecipi dell'eterna gloria,...

Gli scolari desiderosi del profitto debbono esser pratici delle regole, e piuttosto dimentichi del giuoco, che dello studio; ed allora saranno certi di una buona riuscita,...

I buoni Cristiani sono dimentichi delle ingiurie che han ricevute, ricordevoli dei beneficii che loro (*sibi*) sono stati fatti

*Si faccia però notare, che si eccettuano gli aggettivi verbali in* bundus, *come* vitabundus, errabundus ecc., *che reggono lo stesso caso come i verbi, dai quali derivano; onde si dice per esempio*, vitabundus classem hostium, populabundus agros. *E questi aggettivi hanno il senso del participio del presente, o del futuro, secondo che il senso è presente, o futuro; e basti l'aver ciò brevemente accennato con quest'occasione.*

PER LA QUARTA CLASSE.

II. *Amicus patri tuo.*

*Amicus*, *inimicus*, *affinis*, *infensus*, *infestus*, *iniquus*, *offensus* vogliono il dativo. Esempi:

Amico di tuo padre, *amicus patri tuo.*
Nemico de' vizi, *inimicus*, *iniquus vitiis.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Tu non dovrai poi pentirti, se sarai sempre amico dei buoni,....
Noi non dobbiamo esser nemici dei cattivi, ma dei loro vizi,...

*Nota. Amicus*, *inimicus* e *affinis* si usano però anche col genitivo, trovandosi *amicus veritatis*, amico della verità — *fraudis inimici*, nemici della frode — *affinis facinoris* e *facinori*, conscio del misfatto.

III. *Plures sunt alieni* o *aversi a studio.*

*Alienus*, *aversus*, *tutus* hanno l'ablativo colla preposizione *a* o *ab*. Esempi:

le ricchezze, *persuasum habete, virtutem esse utiliorem divitiis*, o *quam divitias.*

Niuno parlò più eloquentemente di Cicerone, *nemo locutus est eloquentius Cicerone* o *quam Cicero* (1).

PRATICA DELLA REGOLA.

Per quanto puoi, sii più diligente degli altri, *quantum potes,...*

Io vi assicuro, che lo studio è più utile del giuoco, *certiores vos facio...*

Un povero è più felice di un ricco, se egli è più giusto di esso,.....

Niuno era migliore di quel giovane,.....

Non havvi sulla terra bene maggiore della virtù, nè male peggiore del vizio,.....

Se noi vivremo più santamente di molti altri, saremo anche ricompensati più abbondantemente di quelli,....

Certamente niuno vive più felicemente degli uomini giusti,....

Egli ha risposto meglio di tutti, perchè ha studiato anche più di tutti, *ipse.....*

## REGOLA XIII.

*Sapientissimus hominum* o *ex hominibus* o *inter homines.*

Il *superlativo* (2) o *partitivo* (3) ha nel genitivo oppure nell'ablativo colla preposizione *e* o *ex* il nome preceduto in italiano dalla particella *di, dei, degli, delle;* e lo ha anche nell'accusativo colla preposizione *inter* se è plurale. Alle volte però questo può farsi concordare col partitivo. Esempi:

---

(1) Si può far notare, che certe volte col comparativo si sottintende l'abl. o il *quam* secondo il senso, come sarebbe dicendo, *diligentior esto*, ove si sottintende *solito* o *quam antea,* cioè *sii più diligente del solito* o *che prima.* Si faccia notare di più, che alcune volte si usa in latino il comparativo quasi in senso di positivo, ma con significazione più abbondante come *studiosior adolescens,* giovane molto studioso - *saepius omnes erramus,* molto spesso tutti erriamo. E questi esempi non si volgerebbero bene col comparativo italiano.

(2) S'intende quel superlativo, che indica la qualità della cosa in grado supremo *relativamente* a tutte le altre con cui si mette in confronto, come *il più sapiente degli uomini*, *la più santa delle donne* ecc., dove è *il*, *la* ecc. avanti al comparativo, e così diventa superlativo, il quale però in questo caso resta anche partitivo, perchè indica una parte d'una moltitudine.

(3) Sotto il nome di *partitivi* vengono quelle parole che indicano una parte d'una moltitudine, e sono generalmente i pronomi, come *alcuni, pochi, molti, il primo, il secondo,* e tanti altri indicati di sopra come pronomi a pag. 24, ed il superlativo medesimo, come si dice nella postilla precedente.

Il più sapiente degli uomini, *sapientissimus hominum* o *ex hominibus*, o *inter homines.*

I più celebri dei Poeti, *celeberrimi Poetarum*, o *ex Poetis*, o *inter Poetas.*

Il primo degli oratori, *primus oratorum*, o *ex oratoribus*, o *inter oratores*, ed anche *primus orator.*

Niuno degli scolari, *nullus discipulorum*, o *ex discipulis*, o *inter discipulos*, ed anche *nullus discipulus.*

La maggior parte dei fanciulli, *plerique puerorum*, o *ex pueris*, o *inter pueros*, ed anche *plerique pueri.*

Chi di voi, *quis vestrum* (1) o *ex vobis* o *inter vos.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Forse Socrate è il più rinomato dei filosofi, come Cicerone dicesi comunemente il più eloquente degli oratori,.....

Chi credi tu, che sia il più celebre dei poeti latini? *quem putas tu.*,....

Chiunque su questa terra si farà il più piccolo di tutti, sarà poi in cielo il più grande, *quicumque se faciet in terris*......

Chi di voi può dirsi veramente studioso?.....

Se alcuno di voi sarà più amante del giuoco che dello studio, niuno dei compagni lo imiti, *si quis*,....

Io so pur troppo, che la maggior parte degli uomini camminano fuori (*extra*) della retta strada, *scio quidem*.....

*Si facciano ora ben notare a quei della Quarta classe le tre note seguenti, le quali sono ben importanti.*

*Nota.* 1. Si badi, che se tra *il* e *più* si trova il sostantivo, come dicendo *il mercante più ricco*, è tuttavia superlativo, e gli si dà per genitivo *omnium* oppure lo stesso sostantivo volto in genitivo plurale. Dunque *il mercante più ricco* si volgerà in latino per *mercator omnium ditissimus*, come se si dicesse, *il mercante il più ricco di tutti* (2) oppure si farà *mercatorum ditissimus*, come se si dicesse *il più ricco dei mercanti.*

*Nota.* 2. Bisogna badare, che se si tratta di due sole, o almeno

---

(1) Si può far notare, che i genitivi *nostrum* e *vestrum* si usano solamente dopo un superlativo od un partitivo, ma che dopo un aggettivo o un verbo si usa *nostri, vestri*. Per esempio *abbiate pietà di noi* si dirà *miserere nostri* - *son ricordevole di voi* si dirà *sum memor vestri.*

(2) Bisogna aggiungervi *omnium*, sebbene nell'italiano non vi sia *di tutti*, perchè se si facesse solo *mercator ditissimus*, vorrebbe dire *mercante ricchissimo*, e così cambierebbe senso, non essendo allora più superlativo relativamente, ma assolutamente.

Questo liquore ha odore di menta, e quello sa di cedro,.....

Odora, fratel mio e gusta questa vivanda, e sentirai che essa ha odore e sapore di canella,.....

Quegli scolari, ai quali suol rincrescere lo studio e la fatica, a torto (*immerito*) si lamenterebbero poi dell'avversa fortuna,..

VII. *Amicitiam tuam* o *de amicitia tua te rogo.*

I verbi *rogo*, *interrogo*, *sciscitor*, *consulo*, *despero*, *doleo*, *queror*, *conqueror* hanno l' accusativo, oppure l' ablativo colla preposizione *de*. Esempi:

Ti prego della tua amicizia, *amicitiam tuam* o *de amicitia tua te rogo.*

Lo interrogherai di questa cosa, *hanc rem* o *de hac re ipsum interrogabis.*

Consultare i sapienti di qualche affare, *aliquod negotium* o *de aliquo negotio sapientes consulere.*

Disperare del perdono, *desperare veniam* o *de venia.*

Cominciò a dolersi dei passati costumi, *coepit dolere praeteritos mores* o *de praeteritis moribus.*

Lamentarsi, dolersi di qualche cosa, *queri*, *conqueri rem aliquam* o *de re aliqua.*

PRATICA DI QUEST' ECCEZIONE

Tu mi hai pregato di un favore da nulla (*nullius momenti*), ed io ti pregherò di un favore grande,......

M'interrogò della mia sanità, di te, e de' miei genitori,......

Di quel negozio di tanta importanza consulta persone ben pratiche e rette,.......

Chi dispera del perdono dei peccati commessi fa nuova ingiuria a Dio gravissima,........

Ciascuno si dolga del tempo tanto prezioso inutilmente perduto,..

Lamentiamoci non del male che gli altri possono averci fatto, ma di quello che noi facciamo a noi stessi vivendo trascuratamente e viziosamente,......

*Nota* 1. *Consulo* quando significa *provvedere*, *aver cura*, *esser sollecito* vuole il dativo. Per es. provvedere a'suoi vantaggi, aver cura, esser sollecito de'suoi vantaggi, *consulere utilitati suae.*

*Nota* 2. La *persona* con cui uno si lamenta si mette nel dativo o nell' ablativo colla preposizione *cum*, o nell' accusativo colla preposizione *apud*. Per esempio si lagnò con Cesare, *Caesari* o *cum Caesare* o *apud Caesarem questus est.*

VIII. *Induit saccum* o *induit se sacco.*

I verbi *induo* ed *exuo* hanno l' accusativo, oppure l' ablativo senza preposizione. Esempi:

Si vestì di sacco, *induit saccum* o *induit se sacco.*

Troppo di sollecitudine o troppa sollecitudine, *nimis sollicitudinis* (1).
Che cosa di male *o* che male *o* qual male, *quid mali.*
Qualche cosa di guadagno *o* qualche guadagno, *aliquid lucri.*
Qualunque cosa di bene *o* qualunque bene, *quidquid boni.*
A guisa di un leone *o* come un leone, *instar leonis.*
Per cagione della sua virtù *o* per la sua virtù, *virtutis ergo* (2).

PRATICA DELLA REGOLA

Certi scolari hanno usato poco o niente di diligenza, e perciò han fatto poco o niente di profitto,.....
In ogni cosa bisogna avere un po' di pazienza,.....
Tu hai troppo di parole o troppe parole, e senza dubbio ti sarebbe necessario avere più di attenzione e di silenzio,......
Giunse a tal segno di miseria e povertà, che (*ut*) mancava di tutto,.......
Quanto eserciteremo di virtù, tanto avremo poi di premio,.....
Che cosa di bene ho io fatto? o piuttosto, che cosa di male non ho io fatto?
Se facciam qualche cosa di bene, tutta la gloria è dovuta a Dio, dal quale procede ogni bene, *si quid.....*
Qualunque cosa di prospero o di avverso ci avvenga, riceviamo tutto come da Dio, e sempre avremo qualche cosa di guadagno,.......
Crebbe quel torrente a guisa di un fiume,.....

PER LA QUARTA CLASSE

*Nota.* Si usano alle volte con un genitivo appresso anche i pronomi neutri *hoc*, *id*, *illud*, *istud.* Si dirà per es. *hoc sceleris* in vece di *hoc scelus*, — *id aetatis* in vece di *haec aetas* o *hanc aetatem* (3). — *Illud noctis* in vece di *illa nox* o *illam noctem.*

2. *Tunc temporis.* — *Pridie huius diei.*

Si usano eziandio col genitivo gli avverbi di tempo *tunc*, *pridie*, *postridie*, ma *pridie e postridie* hanno anche alle volte l'accusativo, come nei seguenti latini esempi:
*Tunc temporis*, allora, in quel tempo, di quel tempo.
*Pridie eius diei*, il giorno avanti, il giorno precedente.

---

(1) Se non fosse caso nè nominativo nè accusativo bisognerebbe usare solo la seconda maniera. Per esempio *con troppa sollecitudine* si farebbe *nimia sollicitudine*, o *nimia cum sollicitudine*, fuorichè non si volgesse tutto in avverbio *nimis sollicite*, cioè *troppo sollecitamente.*

(2) *Ergo* in questo luogo sta in vece di *causa* o *gratia.*

(3) Tito Livio per significare *in tale età* o *in quell'età* ha detto *id aetatis*, sottointendendovi *circa*, in vece di *circa eam aetatem.*

*Si facciano poi osservare agli scolari ancora due cose intorno alla particella* di o del, cioè :

1. *Che se il pronome preceduto dalla particella* di *o* del *viene appresso ad una preposizione, come dicendo* contro di me, dopo di te, *allora quella particella si conta per nulla, ed il nome si mette nel caso che esige quella tal preposizione.*

2. *Che alcune volte la particella* di *o* del *sta invece della particella* da *o* dal, *ed indica moto da luogo, come dicendo* — uscì di casa , si partì del luogo , cadde di cocchio , *ove si vede esser come se si dicesse* uscì da casa , si partì dal luogo ecc., *e che perciò in tal occorrenza bisognerà riferirsi alle regole che si daranno parlando della particella* da *o* dal *e del moto da luogo.*

## *Della particella* a, al, allo, alla, ai, ad ecc.

## *Dichiarazione.*

La particella *a* o *al* ecc. nota propriamente il rapporto che ha un verbo od un aggettivo ad un qualche nome , serve cioè ad indicare , che quel verbo o aggettivo tende e si dirige per modo di dire verso quel nome a cui è unita questa particella, come si può vedere dicendo, *dare*, *dire*, *rispondere*, *promettere a qualcheduno*, oppure dicendo *cosa vantaggiosa*, *dannosa* , *pericolosa a qualcheduno*. Si trova però anche qualche nome sostantivo che ha rapporto ad un altro nome , come dicendo, *l'inclinazione* , *la propensione al male, l'avversione allo studio.* Alle volte poi questa particella non indica rapporto , ed allora sta in vece di qualche altra particella , come s'osserverà poi in appresso.

## *Nome preceduto dalla particella* a *o* al *ecc.*

*Si noti prima di tutto, che i pronomi* mi, ti, si, ci, vi, gli, le, loro *retti da un verbo o aggettivo di* rapporto, *stanno invece di* a me, a te, a se, a noi, a voi, a lui, a lei, a loro. *Così* mi disse *vuol dire* disse a me — gli disse *vuol dire* disse a lui — le disse *sta per* disse a lei — disse loro *è lo stesso che* disse a loro : *parimente* gli è utile *vuol dire* è utile a lui — loro è utile *sta per* è utile a loro. *Anche il pronome* cui *retto da un verbo o aggettivo di* rapporto, *sta in vece di* a cui, *come dicendo* l'uomo cui ho scritto, *cioè* a cui ho scritto.

*Altre volte poi tutti questi pronomi servono d'oggetto ad un verbo, ed allora stanno in vece di* me, te, se, noi, voi, ecc. *come dicendo* mi prega, ti prega *e simili* ; *il che è facile da comprendere. Vengasi ora alle regole.*

## *Della particella* con, col, collo, colla, coi ecc.

### *Nome preceduto dalla particella* con *o* col.

**REGOLA XXVII.**

**PER LA SESTA CLASSE.**

***Discessit cum fratre — interficit eum gladio.***

Il nome preceduto dalla particella *con* o *col* si mette nell'ablativo colla preposizione *cum* quando indica compagnia (1), e senza preposizione quando indica stromento o il mezzo con cui si fa la cosa (2). Esempi:

Partì con suo fratello, *discessit cum fratre.*
Tu vieni a me col bastone, *tu venis ad me cum baculo.*
Ubbidisce con allegria, *obedit cum alacritate.*
Gli uccise colla spada, *interfecit eos gladio.*
Inganna con dolci parole, *decipit blandis verbis.*

**PRATICA DELLA REGOLA.**

Io verrò presto da te col mio figliuolo,...
Ogni scuolaro suol andare a scuola co' suoi libri, de' quali ha poi bisogno,....
Quegli scolari che studiando le lezioni e volgendo il tema in altra lingua fanno le cose con trascuratezza, non sogliono far profitto,....
Caino uccise il fratello Abele con un bastone,....
Mosè percosse le acque del mare colla verga,....
Gli allettò con ampie promesse,....

**NOTA PER LA QUARTA CLASSE.**

Quando la particella *con* indica la disposizione che accompagna l' opera, sarà ancor meglio volgere il nome in un avverbio equivalente; e se vi fosse unito un aggettivo, generalmente

---

(1) Per *compagnia* non s'intende solamente qualche persona, come nel primo esempio, ma qualunque cosa uno abbia seco, come nel secondo esempio, ed anche la stessa sua disposizione, come nel terzo esempio, in cui l' ubbidire è accompagnato dall'allegria. Vedasi poi la nota.

(2) Lo *stromento* è la cosa di cui uno si serve per farne un'altra, come nel terzo esempio *la spada colla quale uccise.*

*Il mezzo* poi è la via che tiene per far la cosa, come nel quarto esempio *le dolci parole con cui inganna.*

si tralascia la preposizione, oppure si mette tra l'aggettivo e il sostantivo. Così se si dicesse *egli studia con diligenza*, si potrà fare *cum diligentia*, ed ancor meglio *diligenter studet*. Se poi si dicesse *egli studia con gran diligenza*, si farà *magna diligentia* o *magna cum diligentia* o *multum diligenter studet*.

## REGOLA XXVIII.

### PER LA QUARTA CLASSE.

*Iesus Christus nos redemit passione et morte sua,*
o *per passionem et mortem suam.*

Se la particella *con* ha il senso di *per mezzo*, il nome si può mettere nell'ablativo senza preposizione, ed anche nell'accusativo colla preposizione *per*. Eccone un esempio:

Gesù Cristo ci redense colla sua passione e morte, *cioè* per mezzo della sua passione e morte, *Iesus Christus nos redemit passione et morte sua*, o *per passionem et mortem suam.*

### PRATICA DELLA REGOLA.

Mi ha invitato con lettere,....
Lo ha indotto a partire con replicate preghiere,....

## REGOLA XXIX.

*Mihi gaudeo — Tibi gratulor.*

Il nome preceduto dalla particella *con* oppure *contro* coi verbi *gaudeo*, *gratulor*, *irascor*, *indignor*, *succenseo*, *reconcilior* si mette nel dativo. Esempi:

Mi rallegro meco stesso, *cioè* con me stesso, *mihi gaudeo* (1).
Mi rallegro, mi congratulo con te, *tibi gratulor.*
Si adirerà, si sdegnerà, andrà in collera con me o contro di me, *irascetur*, *indignabitur*, *succensebit mihi.*
Riconciliarsi con alcuno, *reconciliari alicui.*

### PRATICA DELLA REGOLA.

Se sarai stato sempre diligente, ti rallegrerai poi teco stesso, e gli altri si rallegreranno con te,...
Egli si adira ora (*modo*) con questo, ora con quello,....
Se siamo andati in collera con qualcheduno, presto riconciliamoci con lui,....

---

(1) Si può far notare, che quando il rallegrarsi sta unicamente in quello che si rallegra, si prende *gaudeo*; se poi si rallegra con un altro del bene di quello, si prende *gratulor*.

*Nota.* Con quest'occasione si può osservare, che il nome per cui uno si congratula con un altro si può mettere nell'accusativo senza preposizione, oppure colla preposizione *propter*, o nell'ablativo colla preposizione *de* ed anche nel dativo: ma allora si mette nel genitivo la persona, con cui uno si congratula. Per esempio:

Congratularsi con alcuno della ricuperata salute, *o* per la ricuperata salute, *gratulari alicui recuperatam salutem*, o *propter recuperatam salutem*, o *de recuperata salute*, oppure *gratulari recuperatae saluti alicuius.*

## *Della particella* per.

---

## *Nome preceduto dalla particella* per.

### REGOLA XXX.

#### PER LA QUINTA CLASSE

I. *Tui causa*, *tui gratia*, *tui amore.*

Se il nome italiano preceduto dalla particella *per* volgesi in latino pei nomi *causa*, *gratia*, *amor*, *studium*, *desiderium*, *culpa*, *ratio*, *ius*, *nomen*, *mandatum*, *iussus* e simili, questi nomi si mettono in ablativo senza preposizione. Esempi:

Per cagion di te, per causa tua, per tuo riguardo, per amor tuo, *tui causa*, *tui gratia*, *tui amore.*

Per cagion d'esempio *o* per esempio, *exempli causa*, *exempli gratia*, *verbi gratia.*

Per desiderio d'imparare, *discendi studio*, *discendi desiderio.*

Ciò non avvenne per mia colpa, *id non evenit culpa mea.*

Per ragion del viaggio, *ratione itineris.*

Per diritto di successione, *iure successionis.*

Un vecchio per nome Simeone, *senex nomine Simeon.*

Per comando, per ordine di Dio, *Dei mandato*, *Dei iussu.* Si potrebbe però anche dire *iubente Deo* ablativo assoluto.

*Nota.* Se insieme con *causa* vi è un aggettivo, si usa la preposizione *de* o *ex* in mezzo. Per esempio - per qualunque motivo, *quacumque de causa*, o *quacumque ex causa* - per questo motivo, *hac de causa* - per giuste ragioni, *iustis de causis.*

#### PRATICA DELLA REGOLA.

Quanto hai tu fatto per causa mia, e per amor mio! *Quantum fecisti...!*

Per colpa tua sei miserabile e pezzente,...

Per ragion della tua debolezza, e per ordine del medico, e per altri motivi dei astenerti da certi cibi,...

PER LA QUARTA CLASSE

2. *Deus nos punit propter*, oppure *ob iniquitates ecc.*

Se la particella *per* significa *a cagione*, si fa *propter*, oppure *ob* coll'accusativo, ed anche *causa* col genitivo, ed alcune volte si usa l'ablativo senza preposizione. Esempi:

Dio ci castiga per le nostre iniquità, *cioè* a cagione delle nostre iniquità, *Deus nos punit propter*, oppure *ob iniquitates nostras*, ed anche *causa iniquitatum nostrarum.*

Era conspicuo per la virtù, *cioè* a cagione della virtù, *conspicuus erat virtute.*

Certe cose sono preziose per l'antichità, *cioè* a cagione dell'antichità, *quaedam sunt antiquitate pretiosa.*

PRATICA.

Cadde malato per la sua intemperanza, *in morbum incidit...*
Alcuni sono celebri pei loro misfatti,...

3. *Loquar ego pro te.*

Se la particella *per* vuol dire *in favore*, o *in vece*, *in luogo*, si fa *pro* coll'ablativo. Per esempio:

Parlerò io per te, *cioè* in favor tuo, *loquar ego pro te.*

È condannato l'innocente pel colpevole, *cioè* in vece, in luogo del colpevole, *innocens pro sonte damnatur.* Si potrebbe però anche dire *innocens damnatur loco sontis.*

PRATICA.

Tutti abbiam parlato per te, *cioè* in favor tuo,...
Arrestarono uno per un altro, *cioè* in vece di un altro,...

4. *Gratia impetratur per orationem* oppure *oratione.*

Se la particella *per* vuol dire *per via* o *per mezzo*, il nome si può mettere in ablativo senza preposizione, oppure in accusativo colla preposizione *per;* ma un nome di persona si risolverebbe solamente in questa seconda maniera. Esempi:

La grazia si ottiene per l'orazione, *cioè* per via o per mezzo dell'orazione, *gratia impetratur per orationem*, oppure *oratione* (1).

Dio parlò pe' suoi Profeti, *cioè* per via o per mezzo de' suoi Profeti, *Deus locutus est per Prophetas suos* (2).

PRATICA.

Ha presa la città per tradimento, *cioè* per via di tradimento,...
Il Salvatore ha convertito i popoli gentili pe' suoi Apostoli, *cioè* per mezzo de' suoi Apostoli,...

---

(1) Si faccia osservare, che anche quando nell'italiano vi è veramente *per via* o *per mezzo*, nel latino si esprime col solo *per*.

(2) I Profeti essendo persone, non si può fare — *Deus locutus est Prophetis suis*, che vorrebbe piuttosto dire, *Dio parlò ai suoi Profeti*.

5. *Doctus habebatur*, o *ut doctus.*

Se la particella *per* sta in vece di *come*, il nome si fa concordare con quello a cui si riferisce, ed alle volte vi si mette *ut* o *sicut*. Per esempio:

Era tenuto per dotto, *cioè* come dotto, *doctus habebatur* o *ut doctus.*

La donna che mi avete data per compagna , *cioè* come compagna, *mulier quam dedisti mihi sociam.*

Lo salutarono, lo acclamarono per re, *cioè* come re, *regem eum salutarunt.*

PRATICA.

Alcuni sono tenuti per ignoranti, e sono più accorti che altri,...
Accettami di grazia per tuo compagno,...

6. *Laborat ad oblectationem.*

Se la particella *per* indica il *fine* per cui si fa una cosa, si usa la preposizione *ad* con l'accusativo. Esempi:

Travaglia per divertimento, *cioè* pel fine di divertirsi, *laborat ad oblectationem.*

Ei cammina armato per sua difesa, per maggior cautela, *incedit armatus ad defensionem suam, ad maiorem cautelam.*

Fu accettato per prova, *admissus fuit ad experimentum.*

PRATICA.

Anche leggendo per divertimento ho imparato molte cose vantaggiose,...
Bisogna far certe cose anche per buon esempio degli altri,...
Alcuni accettati solamente per prova profittarono più che gli altri,...

7. *Flebat prae gaudio.*

Se la particella *per* indica *eccesso, abbondanza*, si fa *prae* coll'ablativo. Esempi:

Piangeva per allegrezza, *cioè* per eccesso d'allegrezza o per la grande allegrezza, *flebat prae gaudio.*

Per la moltitudine non si può numerare, *cioè* per la gran moltitudine, *prae multitudine numerari non potest.*

PRATICA.

Per la contentezza morì nello stesso giorno,...
Per la paura divenne stupido,...

8. *Peccare ex ignorantia.*

Quando la particella *per* indica *l'interna disposizione con cui si opera*, il nome si mette nell'ablativo colla preposizione *ex.* Esempi:

Peccare per ignoranza, *peccare ex ignorantia*; per fragilità, *ex infirmitate;* per inavvertenza, *ex inconsiderantia*; per mali-

zia, *ex malitia:* per disprezzo, *ex contemptu;* per timore, *ex metu;* per negligenza, *ex negligentia*; per abito, per usanza, *ex consuetudine.*

PRATICA.

Guai a chi pecca non per ignoranza o per debolezza, ma per malizia o per disprezzo! *vae peccanti*,...

9. *Hunc librum tibi emi.*

Se la particella *per* significa *acquisto*, cioè che la cosa è vantaggiosa o dannosa per qualcheduno, il nome si mette nel dativo. Per esempio:

Questo libro l'ho comprato per te, *hunc librum tibi emi.*
Già si preparava per lui un grave castigo, *gravis iam ei parabatur castigatio.*

PRATICA.

Pel più diligente ho destinato un premio, e pel più negligente sta pronto un castigo,..

*Se il nome preceduto dalla particella* per *è un nome di* tempo, luogo *o* parte, *se ne daranno le regole in appresso. Inoltre il* per *può avere varii altri sensi, i quali si comprenderanno poi facilmente coll'uso.*

## REGOLA XXXI.

### *Dedit eis muneri.*

I verbi *do*, *sum*, *habeo*, *verto*, *tribuo*, *venio*, ed altri ancora, reggono certe volte due dativi, uno di persona, ed un altro di cosa che indichi *utile* o *danno*, *onore o disonore*, in qualunque modo sia espresso nell'italiano. Esempi:

Diede loro in dono, *dedit eis muneri.*
Tu mi sei di peso, mi sei a carico, mi servi d'aggravio, *tu es mihi oneri.*
Mi sta a cuore, *mihi cordi est.*
Riputarsi ad onore, *honori sibi habere.*
Aver in odio, aver in disprezzo, *o sia* odiare, disprezzare, *odio habere*, *contemptui habere* (1).

PRATICA DELLA REGOLA.

Questo ti può esser non solo di grave danno, ma ancora di grandissimo disonore,...
Io ti do questo in pegno,..

---

(1) Qui si sottintende il dativo *sibi*, cioè *odio, contemptui sibi habere.* E si noti, che occorre più volte di tacere il dativo di persona, ed esprimere solo quello della cosa, come dicendo - *studium esse debet delectationi*, ove s'intende *nobis* oppure *homini* o simili, cioè *lo studio dee essere a noi* oppure *all'uomo di diletto.*

Se vi stesse veramente a cuore il vostro profitto, studiereste di più,...

Egli mi volge tutto a delitto, di tutto mi fa un delitto, *omnia vertit* o *tribuit*....

Vennero tostamente in loro aiuto tutti quelli che già li conoscevano,....

Abbiate in odio il peccato, e in disprezzo tutte le cose della terra,...

## *Infinito preceduto da diverse particelle.*

*Affinchè possano gli scolari più facilmente trovare quello che riguarda l'infinito preceduto dalle particelle* di o del, a o al, da o dal ecc., *si è questo messo a parte, separandolo dal nome preceduto da dette particelle.*

## *Infinito preceduto dalla particella* di.

### REGOLA XXXII.

PER LA SESTA CLASSE.

*Tempus studendi — Cupidus discendi.*

L'infinito preceduto dalla particella *di* retto da un nome sì sostantivo che aggettivo si fa gerundio in *di*. Eccone gli esempi:

Tempo di studiare, *tempus studendi* (1).

Voglioso d'imparare, *cupidus discendi.*

PRATICA DELLA REGOLA.

I ciarloni non riconoscono tempo di tacere, ma sempre di parlare,...

Certi scolari son sempre avidi di giuocare, e non mai di studiare.

Si faccia però ben notare massimamente a quei della Quarta, che i gerundii latini sogliono cambiarsi ancor meglio nel participio in *dus da dum*, tenendo il caso del gerundio (2) quando viene loro appresso un oggetto, purchè non si tratti di verbo che non abbia l'oggetto all'accusativo (3), e si facciano loro ben imparare i seguenti esempi:

---

(1) *Tempus studendi* equivale a *tempus studii*.

(2) Si è già detto nelle parti del discorso, pagina 48, di che caso siano i gerundii, senza che qui si ripeta.

(3) I verbi che non hanno l'oggetto all'accusativo non hanno passivo, dunque non possono neppur avere il participio in *dus da dum*, che è participio del futuro passivo, come si è pure detto nelle parti del discorso.

Dice di volere studiare, cioè che vuole studiare, *dicit*, *se velle studere* (1).

Penso di dire la verità, *cioè* che io dica la verità, *puto*, *me verum dicere.*

Confesso d' aver sbagliato, *fateor*, *me errasse.*

So di aver da morire, *scio*, *me moriturum esse*, meglio *me moriturum scio.*

## ECCEZIONI

### PER LA QUARTA CLASSE.

#### I. *Agitur de belligerando.*

Qualche volta l'infinito preceduto dalla particella *di* si risolve col gerundio in *do* colla preposizione *de*, cioè quando è retto da un verbo che vuole l'ablativo colla detta preposizione, come sarebbero *ago*, *delibero*, *ecc.* Esempi:

Si tratta di guerreggiare, *agitur de belligerando* (2).

Cominciò a deliberare di lasciare il mondo, *coepit deliberare de reliquendo saeculo.*

PRATICA.

Alcuni trattano più di giuocare, che di travagliare,...

È falso penitente chi non delibera di lasciar il peccato,....

#### II. *Spero me consecuturum.*

I verbi di *sperare*, *promettere*, *giurare*, *credere*, *prevedere*, *predire*, *minacciare*, purchè riguardino l' avvenire (3), vogliono il futuro semplice, come nei seguenti esempi:

Spero di ottenere, *spero me* (4) *consecuturum.*

Promette, giura di venire, *promittit*, *iurat se venturum.*

---

(1) Si noti, che qui l' infinito presente *volere* si volge naturalmente colla particella *che*, e perciò in latino vi si mette *se*: all'incontro i tre infiniti messi di sopra nella regola non si possono naturalmente volgere colla particella *che*, come si tocca con mano facendone la prova.

(2) Per capir meglio la ragione di questa regola si badi, che dicendo *si tratta di guerreggiare* è come se si dicesse *si tratta di guerra*, nel qual caso si farebbe *agitur de bello:* all'incontro se si dicesse *desidero di guerreggiare*, vorrebbe dire *desidero la guerra*, e si farebbe *cupio bellum.*

(3) Coi verbi di *sperare*, *promettere ecc.* bisogna intendere anche quelli che hanno lo stesso senso, come *confidare*, *diffidare*, *dar parola*, ed anche *dire*, *assicurare* e simili, quando riguardano l'avvenire, come sarebbe dicendo *ha detto*, *ha assicurato di venire*, nel qual caso si dovrebbe far in latino *dixit*, *asseveravit*, *se venturum.*

(4) Col futuro infinito bisogna mettere il reggente *me*, *te*, *ecc.*, come si è già detto nella nota della pagina precedente: e con esso dee concordare il participio dello stesso futuro.

Imparo a scrivere, *disco scribere* (1).
Comincio ad imparare, *incipio discere.*
Son solito a faticare, *soleo laborare* (2).

PRATICA DELLA REGOLA.

Chi comincia tardi a studiare trova lo studio più difficile ,.....
Tu non hai ancora imparato a legger bene , *tu nondum* .....
Mi pare che alcuni non sieno soliti ad usar attenzione , .....

## ECCEZIONI

### PER LA QUARTA CLASSE

### 1. *Assuescere laborando.*

Se l'infinito preceduto dalla particella *a* o *ad* è retto da un verbo , oppure da un aggettivo , che reggano il dativo , si fa gerundio in *do* di caso dativo. Eccone gli esempi:

Assuefarsi a faticare, *assuescere laborando* (3).
Applicato a studiare, *intentus studendo.*
Applicato a scrivere una lettera, *intentus scribendo epistolam,* o piuttosto *scribendae epistolae.*

PRATICA

Bisogna assuefarsi a patire, ... — Egli è applicato a pregare,....
Tu sei assuefatto a legger buoni libri,....

### 2. *Te para ad discedendum.*

Se l'infinito preceduto dalla particella *a* o *ad* è retto da un verbo o da un aggettivo, che reggano l'accusativo colla preposizione *ad* (4), si fa gerundio in *dum* con *ad.* Esempi:

Preparati a partire, *te para ad discedendum.*
Inclinato a perdonare le offese , *pronus ad dimittendum offensas*, meglio *ad dimittendas offensas.*
Inclinato a perdonare i nemici, *pronus ad parcendum inimicis* (5).

---

(1) *Scribere* qui fa figura d'oggetto, in luogo di *scripturam*, cioè *disco scripturam.*

(2) *Esser solito* si esprime con *soleo* solamente quando è seguito da un verbo, poichè *soleo* è verbo servile: che se fosse seguito da un nome, bisognerebbe prendere *sum assuetus*. Per esempio *son solito alla fatica* si farà *sum assuetus labori*; e perciò se per volgere *son solito a faticare* si volesse usare *sum assuetus*, in vece di *soleo* bisognerebbe fare *sum assuetus laborando*, secondo la seguente eccezione.

(3) *Assuescere laborando* equivale a dire *assuescere labori* : e così *intentus studendo* equivale a *intentus studio.*

(4) I verbi , o aggettivi, che reggono l'accusativo colla preposizione *ad* sono quei che indicano *moto, inclinazione, prontezza, esortazione*, accennati già di sopra pag. 124.

(5) Il gerundio *parcendum* non si può volgere in participio, perchè *parco* è di quei verbi che non hanno l'oggetto all'accusativo.

PRATICA

In tutta la sua vita, secondo il detto di un filosofo, dovrebbe l'uomo prepararsi a ben morire, . . . .

Gli scolari inclinati a giuocare eccitano e tirano gli altri a fare lo stesso, . . . .

I fratelli Maccabei si eccitavano l'un l'altro (*invicem*) a tollerar coraggiosamente i tormenti, . . . .

*Nota* 1. Con un verbo di moto l'infinito preceduto dalla particella *a* o *ad* si suol fare supino in *um;* ma se gli corrispondesse un verbo mancante di supino, oppure quell'infinito avesse un oggetto, si farebbe infinito presente, o gerundio in *dum* con *ad*. Per esempio:

Vieni a giuocare, *veni lusum.*

Tutti vadano a dormire, *omnes eant cubitum.*

Andiamo a studiare, *eamus studere* o *ad studendum.*

Andavano a visitare i malati, *ibant visere aegrotos* o *ad visendos aegrotos* (1).

*Nota* 2. Col participio *paratus* si usa il presente dell'infinito, o il gerundio in *dum* con *ad.* Per esempio:

Siam pronti a morire, *parati sumus mori* o *ad moriendum.*

*Nota* 3. *Hortor* può avere il gerundio in *dum* con *ad*, ed anche il soggiuntivo con *ut* Per esempio:

Ti esorto a studiare, *te hortor ad studendum* o *ut studeas.*

*Nota* 4. Se fosse uno di quegli aggettivi che hanno ora il dativo, ed ora l'accusativo colla preposizione *ad*, allora si potrà usare il gerundio in *do* di caso dativo, ed anche il gerundio in *dum* con *ad.* Per esempio:

Luogo atto a combattere, *locus aptus pugnando, o ad pugnandum* (2).

PRATICA DELLE NOTE

Andate non a giuocare, ma a studiare, . . . .

Siate tutti preparati a scrivere, . . . .

Io esorto voi tutti a far (*fungor*) bene il vostro dovere, . . . .

Egli è abile a dipingere, . . . .

### 3. *Vidi Petrum lugentem.*

Se l'infinito preceduto dalla particella *a* o *ad* è retto dai verbi *vedere*, *udire*, *trovare*, *ammirare*, *introdurre*, si volge col participio in *ns*, e si fa concordare coll'oggetto dello stesso verbo. Esempi:

Ho veduto Pietro a piangere (3), *vidi Petrum lugentem.*

---

(1) Tale maniera trovasi ancor usata qualche volta sebbene il verbo non abbia oggetto.

(2) Poichè si dice *locus aptus pugnae*, o *ad pugnam.*

(3) Lo stesso che dire, *ho veduto Pietro piangente.*

Siam venuti per comperar grano, *venimus ad emendum* o *emendi causa* o *ut emamus* o *empturi* o *emptum frumentum* ed anche *emendi causa frumenti.*

PRATICA DELLA REGOLA

Andò a casa per visitar sua madre inferma,...
Io dimoro in villa per riacquistar la sanità,...

*Nota* 1. In vece di *ut* si suol usare *quo* quando vi è unito un comparativo, come nel seguente esempio:

Si riposò per correre più velocemente, *quievit*, *quo velocius curreret* (1).

*Nota* 2. *Per non* coll'infinito presente, in senso di *affinchè non*, si fa sempre *ne* col soggiuntivo. Per esempio:

Fuggì per non vedere, *fugit ne videret.*

*Se il* per *è retto dai verbi* essere, stare, *v'è regola a parte.*

## ECCEZIONE

PER LA QUARTA CLASSE.

Se il *per* avanti all'infinito presente ha il senso di *perchè* si volge per *quia*, *quod* o *eo quod* nel presente o nell'imperfetto dell'indicativo, ma con *quod* o *eo quod* anche nel presente o imperfetto del soggiuntivo. Per esempio:

Per esser povero tutti lo fuggono, *cioè* perchè è povero tutti lo fuggono, *quia*, *quod* o *eo quod est pauper*, oppure *quod* o *eo quod sit pauper*, *omnes ab eo declinant.*

Per non avere la chiave non ho potuto entrare, *cioè* perchè non aveva la chiave non ho potuto entrare, *quia quod* o *eo quod clavem non habebam*, oppure *quod* o *eo quod clavem non haberem ingredi non potui.*

## REGOLA XLIII.

*Quia quod* o *eo quod nimis comedit*, oppure
*quod* o *eo quod nimis comederit*, *nunc aegrotat.*

Avanti all'infinito passato il *per* sta sempre in vece di *perchè*, e perciò si volge sempre per *quia*, *quod* o *eo quod* nel perfetto o piucchè perfetto come sopra. Si veda il seguente esempio:

Per aver mangiato troppo ora è infermo, *cioè* perchè ha mangiato troppo ora è infermo, *quia quod* o *eo quod nimis comedit*, oppure *quod eo quod nimis comederit*, *nunc aegrotat.*

---

(1) Si usa pure *quo* in vece di *ut*, quando vi sia *affinchè*, come dicendo — lo castigò affinchè scrivesse meglio, *eum punivit quo melius scriberet.*

Studiò nella gran Roma, *studuit in magna Roma.*
Si portò nella dotta Atene, *in doctas Athenas se contulit.*

2. *Moratur in domo Caesaris — in pulcra domo.*

Se *domus* e *rus* sono accompagnati da un altro nome o sostantivo o aggettivo, o da un pronome (1), ricevono la preposizione. Se però fosse uno dei pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *noster*, *vester*, *suus*, ed anche *alienus*, la preposizione si può mettere e tralasciare. Esempi:

Dimora in casa di Cesare, *moratur in domo Caesaris* — in una bella casa, *in pulcra domo* — nella medesima casa, *in eadem domo* — in una casa che minaccia rovina, *in domo quae ruinam minatur.*
Dimora in casa mia, *moratur domi meae* o *in domo mea* — in casa altrui, *domi alienae* e *in domo aliena.*
Si portò in una villa amenissima, *perrexit in rus amenissimum* — nella mia villa, *rus meum* e *in rus meum.*

3. *Constiterunt Corinthi in loco nobili.*

Se ad un nome proprio di città o villaggio vien dietro un nome sostantivo aggiunto per *apposizione*, il nome di città o villaggio si mette senza preposizione nel caso assegnato dalle regole dei nomi di luogo, e si mette poi la preposizione avanti a quell'altro nome. Ecco alcuni esempi:

Fermaronsi in Corinto luogo rinomato, *Constiterunt Corinthi in loco nobili.*
Vo a Lione città di Francia, *eo Lugdunum in urbem Galliae.*
Vengo da Roma città celebre, *venio Roma ex urbe celebri.*

PRATICA DELLA REGOLA

Nacque nella celebre Firenze, e fu condotto nella ricca Venezia,....

---

È pranzato in casa di un mio amico . . . — ha dormito in una casa magnifica,.... — è poi andato in altra casa,....
È quindi ritornato in casa sua,.... — ed ora si trova in una villa molto amena,... — e presto verrà nella mia villa,....

---

Si portarono in Atene città delle scienze, . . . . — Andarono a Siracusa patria di Archimede, . . . — Si fermarono in Nizza città marittima,....

---

Dopo i nomi di luogo bisogna ancora parlare degli avverbi di luogo o sia locali, i quali nel latino son diversi secondo la diversa sorta di luogo a cui appartengono. Nell'italiano all'in-

---

(1) Lo stesso si fa eziandio quando vi è appresso il pronome relativo, come si vede al fine del primo esempio *in domo quae ruinam minatur.*

Visse trent'anni o per trent'anni, *vixit triginta annos* o *per triginta annos.* e raramente *triginta annis.*

Regnò tre anni, *regnavit tres annos o per tres annos*, e raramente *tribus annis.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Studiò per alcuni anni a Vercelli; poi venne a Torino e continuò a studiare sei anni, facendo profitto grande; ma stette poi tre mesi in letto,...

### ECCEZIONE.

*Conceditur ad tempus, ad annum.*

Se si tratta di una cosa destinata per un certo tempo, come d'una permissione, d'un impiego, si usa l'accusativo colla preposizione *ad.* Esempi:

Si permette per un tempo, per un anno, *conceditur ad tempus, ad annum.*

Console per tutta la vita, *consul ad vitam.*

PRATICA DI QUEST' ECCEZIONE.

Mi è stato permesso di star in patria per breve tempo, cioè solamente per un mese,...

## *Altre maniere di tempo.*

### REGOLA LIII.

I. *Id fecit intra tres horas.*

Se un nome di tempo indica in *quanto tempo* o in *che spazio di tempo* si è fatta o si farà una cosa, si mette nell'accusativo colla preposizione *intra*, oppure si mette nel genitivo con *spatio.* Esempi:

Ciò fece in tre ore, *cioè* nello spazio di tre ore, *id fecit intra tres horas*, oppure *trium horarum spatio* — In tre giorni, *intra tres dies* o *intra triduum*, oppure *trium dierum spatio.*

2. *Semel in anno.*

Se indica *quante volte in un certo tempo* si fa una cosa, si usa l'ablativo colla preposizione *in.* Per esempio:

Una volta all'anno, *semel in anno.*

Due volte al mese, *bis in mense.*

Tre volte alla settimana, *ter in hebdomada.*

Quattro volte al giorno, *quater in die.*

3. *Redibo hinc ad* o *hinc post duos dies ecc.*

Se indica *da qui a quanto tempo* una cosa si farà, si usa l'accusativo *con hinc ad* o *hinc post*, o solamente con *post.* Per es.:

Ritornerò da qui a due giorni, *redibo hinc ad* o *hinc post duos dies* o semplicemente *post duos dies.*

Un velo lungo tre braccia, *velum longum tres ulnas*, o *tribus ulnis*.

Un muro alto trenta cubiti, *murus altus triginta cubitos*, o *triginta cubitis*.

È lontano venti passi, *distat viginti passus* o *viginti passibus*.

PRATICA DELLA REGOLA.

Quella camera è larga otto cubiti e lunga dieci, . . .
Il fiume è distante dalla città cento passi, . . .

*Nota* 1. Se col nome di misura fosse unito un comparativo, allora bisogna usare solamente l'ablativo. Per esempio:

Tu sei due dita più grande di tuo fratello, *tu es duobus digits maior fratre tuo*.

*Nota* 2. Se si esprime, in che distanza da un determinato luogo una cosa è avvenuta, il nome di distanza si mette nell'ablativo senza preposizione o nell'accusativo colla preposizione *ad*, e si cambia il pronome di numero *cardinale* in *ordinale*. Per es.

È caduto dieci passi lontano di qua, *cecidit decimo abhinc passu* o *ad decimum abhinc passum*.

Fu arrestato tre miglia lontano da Parigi, *comprehensus fuit tertio milliario* o *ad tertium milliarium a Lutetia* (1).

PRATICA DI QUESTE NOTE.

La tua casa è tre piedi più alta che la mia,...

La nuova chiesa è stata fabbricata cento passi lontano dalla piazza,...

L'ho raggiunto quattro miglia lontano da Piacenza,...

## *Nomi e verbi di prezzo.*

I nomi di prezzo sono specialmente quelli delle monete, come *i soldi*, *le lire*, *gli scudi*, *ecc.* o altre cose equivalenti.

I verbi di prezzo sono *stimare*, *costare*, *valere*, *comprare*, *vendere*, *affittare* e simili.

### REGOLA LV.

*Hic liber constat duabus libellis.*

Il nome di prezzo congiunto con un verbo pure di prezzo (2) si mette nell'ablativo senza preposizione. Esempi:

Questo libro costa due lire, *hic liber constat duabus libellis*.

La vittoria costò molto sangue, *victoria stetit multo sanguine*.

---

(1) Si è già detto parlando della particella *da* o *dal*, che se trattasi di distanza si usa la preposizione anche con nomi proprii di città e villaggi.

(2) Si dice *congiunto con un verbo pure di prezzo*, perchè se vi fosse altra sorta di verbo, non avrebbe luogo questa regola. Per esempio se uno dicesse *ho trovato venti monete*, si tradurrebbe *inveni viginti nummos*, secondo la regola che si dà dell'oggetto.

Ei fa grande stima, fa gran caso dell'onore, o ha in gran pregio l'onore, *magni facit, magni habet honorem.*

Fa pochissima stima, fa pochissimo conto del denaro, *minimi ducit, minimi pendit pecuniam.*

Ha in non cale lo studio, *nihili facit studium.*

PRATICA DELLA REGOLA

Chì stima molto l'onore stima meno le ricchezze ; e chi stima molto le ricchezze suole stimare poco l'onore, anzi poco o pochissimo o niente l'anima , la quale vale più che tutto il mondo, essendo essa costata (*quum ipsa steterit*) il sangue al nostro divin Salvatore...

Generalmente gli uomini fanno grande stima dell'oro e dell'argento e di altre cose preziose ; ma pure moltissimi fanno pochissimo caso del tempo , il quale è molto più prezioso dell'oro e delle gemme , e perciò ne han sempre fatto il più gran conto i santi, i quali all'incontro avevano in non cale le ricchezze e tutto ciò che (*quidquid*) è tenuto in sì gran pregio dai ciechi amatori del secolo,...

*Nota* 2. Coi verbi di prezzo si usano ancora i genitivi *nauci, flocci, pili, assis , teruncii* per significare il disprezzo che si fa di una cosa, della quale non si fa nissuna stima; come si usano eziandio i genitivi *aequi boni* per significar *in bene, in buona parte.* Esempi :

Vale una scorza di noce, *nauci valet.*

Vale un grano, vale un quattrino, *assis valet , teruncii valet.*

Pigliar in bene, in buona parte, *aequi bonique facere.*

*Nota* 3. I verbi *emo* e *vendo* ammettono solo i genitivi *pluris, minoris , tanti , quanti* coi composti *tantidem , quanticumque ;* ed hanno in ablativo gli aggettivi *magno, parvo , plurimo maximo, minimo* ecc., coi quali si sottintende *pretio.* Per esempio :

Comperar una cosa a buon mercato, pagarla poco, *parvo emere* ed anche *bene emere* — pagarla molto *magno emere.*

Vender caro, a caro prezzo, *magno vendere* — vender più caro, vender meno caro, *pluris vendere , minoris vendere* vender una cosa tanto, per quanto fu comprata , *aliquid tanti vendere, quanti emptum fuit.*

PRATICA DI QUESTA NOTA.

Quasi tutti vorrebbero vender caro e comperar a buon mercato ; ma meglio fa chi si contenta di vendere e comperare a discreto prezzo, cioè nè caro nè a buon mercato,....

*Nota* 4. Anche coi verbi *refert* e *interest* i seguenti quattro avverbi *molto, poco , tanto , quanto* si esprimono per lo più in latino con *magni , parvi , tanti , quanti ;* ma si trovano anche espressi con *magnopere* o *multum, parum, tantopere* o *tantum, quantopere* o *quantum.* Per esempio :

*accarezzato* è di senso passivo ; all'incontro in latino *puer blanditus* avrebbe senso neutro, e vorrebbe dire, che il fanciullo stesso ha accarezzato un altro. A questi si debbono ancora aggiugnere i participii *insegnato* e *donato*, perchè il participio latino *doctus* propriamente vuol dire *ammaestrato* o *istrutto*, ed il participio *donatus* indica colui che ha ricevuto il dono ; così che *puer doctus* o *donatus a patre* vuol dire *fanciullo istrutto* o *regalato dal padre*, cioè al quale il padre ha insegnato o fatto un regalo ; all'incontro nell'italiano i participi insegnato e *donato* si dicono della cosa insegnata o donata, dicendosi per esemp. *la regola insegnata, un libro donato.* Riguardo a questi diversi participii passati italiani, ai quali o non corrisponde nel latino alcun participio, o loro corrisponde in diverso senso, converrà dar regola, per volgerli in latino convenientemente ; ed è la seguente.

## REGOLA LVIII.

### 1. *Hic est discipulus, qui recens venit.*

Il participio passato italiano, al quale non ne corrisponde alcuno in latino, come accade nei verbi neutri in *o* e nei mancanti di supino, si volge in latino come se vi fosse *il quale* o *la quale* o *essendo*, o in altra maniera come meglio porterà il senso; e lo stesso dee farsi coi deponenti ed altri verbi che non abbiano l'oggetto all'accusativo (1), avvertendo di voltare il senso da passivo in attivo quando sia necessario. Ecco diversi esempi.

Questo è uno scolaro venuto di fresco, *cioè* il quale è venuto di fresco, *hic est discipulus qui recens venit* (2).

Appena arrivato, appena giunto partì, *cioè* essendo appena arrivato, essendo appena giunto partì, *quum vix pervenisset, discessit.*

Questa è una regola da voi poco studiata e male imparata, *cioè* la quale voi avete poco studiata e male imparata, *haec est regula cui parum studuistis, et quam male didicistis* (3).

Davidde perseguitato da Saulle si nascose in una spelonca, *cioè* Davidde essendo perseguitato ecc., *David quum Saul ipsum persequeretur, se abdidit in specum* (4).

Uno scolaro dominato o signoreggiato dalla negligenza non può profittare, *cioè* uno scolaro, sul quale domini la negli-

---

(1) La ragione di tutto è già dichiarata nelle nozioni premesse a questa regola, le quali debbono esser lette e fatte capire agli scolari, perchè servono di base e fondamento a questa stessa regola.

(2) In quest'esempio e nel seguente si tratta di verbo neutro in *o*.

(3) *Studeo* è verbo che non ha l'oggetto all'accusativo, e perciò di senso neutro che vuole il dativo, e nello stesso tempo è mancante di supino. *Disco* poi è attivo, ma non ha supino; e perciò si fa *cui studuistis, et quam didicistis*, volgendo il senso in attivo.

(4) *Persequor* è verbo deponente, onde non si può fare *persecutus*, e bisogna voltare il senso in attivo.

liano il tempo conveniente nel latino. Vedasi ciò nei seguenti esempi:

Essendo egli infermo, non può venire, *cioè* perchè egli è infermo, non può venire, *quum sit infirmus, venire non potest.*

Essendo egli povero, non potrà far limosina, *cioè* perchè egli è povero non potrà far limosina, *quum sit pauper, stipem erogare non poterit.*

Essendo egli molto lontano, non poteva udire, *cioè* perchè egli era molto lontano, non poteva udire, *quum longe abesset audire non poterat.*

Avendo egli operato male, merita castigo, *cioè* perchè egli ha operato male, merita castigo, *quum male operatus sit, meretur castigationem*

Avendo egli fatto il suo dovere, fu premiato, *cioè* perchè egli aveva fatto il suo dovere, fu premiato, *quum officio suo functus fuisset, praemio donatus fuit.*

*Tanto i participii, quanto i gerundii si risolvono sovente coll'ablativo assoluto, del quale convien ora parlare.*

## *Dell'ablativo assoluto.*

### Dichiarazione.

L'ablativo assoluto consta generalmente di due nomi, oppure di un nome unito col participio in *ns* o col participio in *us a um*, come i seguenti — *Cicerone consule, loquente rege, duce interfecto* (1); e si chiama *assoluto* perchè è sciolto e slegato, restando solo ed isolato, e perciò staccato dal resto del discorso; di modo che si può togliere questo ablativo senza rompere il senso (2). Per es. se si dicesse *iudex, auditis testibus, tulit sententiam*, che vuol dire, *il giudice, uditi i testimonii, diede la sentenza*, se togliamo *auditis testibus*, vi resta il senso giusto, cioè *iudex tulit sententiam*, il giudice diede la sentenza. Questa è la ragione per cui quest'ablativo si dice *assoluto*, e non perchè non sia retto da alcuna preposizione; che anzi è retto come gli altri ablativi da una preposizione, però sempre sottintesa; e questa preposizione sottintesa è per lo più *a* o *ab* in senso di *post* quando si può rapportare a tempo, oppure *sub* quando si può volgere con *sotto*. Così dicendo *mortuo patre regnavit filius*,

---

(1) Si trova anche qualche ablativo assoluto d'un solo participio, ed i principali si possono vedere nel seguente esempio. *Audito, comperto, intellecto, cognito hostem fugisse*, che vuol dire *avendo udito, avendo inteso, avendo riconosciuto, che il nemico era fuggito*. Vi si sottintende però *hoc*, cioè *audito hoc, scilicet hostem fugisse*, che vorrebbe dire *udito questo, cioè che il nemico era fuggito*. Come anche si trova qualche volta un participio in *rus ra rum* in ablativo assoluto, come dicendo *duce venturo*, dovendo venire il comandante.

(2) Per essere sciolto bisogna che non sia reggente d'un altro verbo, nè retto o da verbo, o da altra parola, il che si comprenderà meglio facendo riflessione agli esempi che si daranno.

# CAPO V.

## RACCOLTA D'ESPRESSIONI ITALIANE

che rinchiudono particolare difficoltà, alle quali si aggiungeranno in fine alcune espressioni latine.

### *NOMI SOSTANTIVI*

*La sommità, il mezzo, la metà, l'estremità, il fondo, il resto,*
seguiti da un altro sostantivo.

La sommità dei monti, *summi montes* (1)
L'estremità delle dita, *extremi digiti.*
Perirono in mezzo ai flutti o in mezzo dei flutti, *perierunt in mediis fluctibus.*
Mangiò la metà d'un pane, *comedit dimidium panem.*
Cadde nel fondo del mare, *incidit in imum mare.*
Il resto del popolo, *reliquus populus.*
Il restante della plebe, *reliqua plebs.*
In mezzo di loro era il Re, *medius eorum erat Rex* (2).

*In età di . . . . .*

Giuseppe in età di trent'anni, *Joseph triginta annos natus*, oppure *trigesimum annum agens*, o *vertente anno trigesimo aetatis suae*, ed anche *aetate triginta annorum.*
In età di due anni, *biennis* - di cinque anni, *quinquennis* - di sette anni, *septennis* - di otto anni, *octennis* - di dieci anni, *decennis* - di dodici anni, *duodennis* - di due mesi, *bimensis*, o *bimestris* - di tre mesi, *trimestris* - di quattro mesi, *quadrimestris* - di sei mesi, *semestris.*

*Maggiore, minore — o il maggiore, il minore d'età.*

Maggiore, minore d'età, *natu maior, natu minor.*
Il maggiore, il minore d'età (3), *natu maximus, natu minimus.*

---

(1) In vece dei sostantivi *summitas*, *extremitas* ecc. si usano gli aggettivi *summus*, *extremus* ecc. che si fanno concordare col sostantivo che loro vien dietro, tirandolo nel loro caso.

(2) Se si tratta di nomi di persona, l'aggettivo *medius* si fa concordare colla persona che si trova in mezzo delle altre.

(3) *Il maggiore, il minore* resta superlativo, come se si dicesse *il più grande, il più piccolo.* Si noti però, che se si parlasse di poche persone, si dovrebbe fare *natu maior, natu minor.* Per esempio se si parlasse di pochi fratelli, e si dicesse *questi è il maggiore d'età*, oppure *è il minore d'età*, si farebbe *hic est natu maior* o *natu minor*, seguendo l'avviso dato a pag .111, nota 2.

Se altri ci avvisa di un difetto, mostriamocegli grati, *si quis de vitio nos admonet, gratos ei nos exhibeamus.*

Tu hai cominciato, altri proseguirà, *tu coepisti, alter prosequetur.*

Si operi da noi rettamente, che che altri di noi pensi o giudichi, *recte operemur, quidquid alii de nobis cogitent aut iudicent.*

### *Altrui.*

Bisogna restituire i beni altrui, *aliena bona*, o *aliorum bona restituere oportet.*

Imparare a spese altrui, *alieno periculo*, o *aliorum periculo sapientem fieri.*

### *Chi* interrogativo *o* dubitativo.

Chi è colui? *Quis est ille?*

Non so chi egli sia, *nescio quis sit.*

### *Chi* nè interrogativo, nè dubitativo.

Chi ha studiato di più ha profittato anche di più, *cioè* colui che ha studiato di più ha profittato anche di più, *oppure* coloro che hanno studiato di più hanno profittato anche di più (1), *qui magis studuit magis etiam profecit*, ed in plurale, *qui magis studuerunt magis etiam profecerunt* (2).

Dio punirà chi opera male, *cioè* coloro che operano male, *Deus puniet eos qui male agunt*, o *male agentes* (3).

Il premio si dia a chi risponderà bene, *praemium detur bene respondenti.*

Niuno favorisca chi non ha mai studiato, *nemo faveat ei qui nunquam studuit.*

---

o *quando alcuno*. Nel secondo esempio *se altri* sta in vece di *se uno*, e perciò si fa *si quis*. Nel terzo esempio *altri* vuol dire *un altro*. Nell'ultimo esempio poi *altri* sebbene espresso col verbo in singolare ha senso plurale, e perciò si volge con *alii*.

(1) *Chi* si usa generalmente in singolare in vece di *colui che*, ma per lo più si può volgere anche in plurale in vece di *coloro i quali*, fuorichè non si capisse dal senso, che s'intende di un solo.

(2) Precisamente vi si sottintende *ille o illi*, cioè *ille qui magis studuit*, oppure *illi qui magis studuerunt*; ma *ille* o *illi* si sogliono lasciare per la figura Ellissi.

(3) *Coloro* dovendosi mettere nell'accusativo, e *che* o *i quali* nel nominativo, convien volgerli nel latino per *eos qui*, fuorichè non si usi il participio in *ns* facendo *agentes*, come si può generalmente fare se il verbo è di tempo presente o imperfetto, ed anche futuro dell'indicativo, come nell'esempio seguente. Si potrebbe tuttavia tacere per la figura Ellissi il pronome *ille* o *is* quando il primo va nel nominativo ed il secondo nell'accusativo; ma non quando l'uno si dovesse mettere nel genitivo, dativo od ablativo, come accade nell'ultimo esempio, nel quale *ei* è dativo, e dove non si può usare il participio in *ns*, perchè il verbo è di preterito perfetto, come giova far osservare.

## *Mille, mila.*

Mille uomini, *mille homines*, e *mille hominum* (1).
Due mila, tre mila uomini, *duo millia, tria millia hominum* (2).
Partì con tre mila uomini, *profectus est cum tribus millibus hominum.*
Se vivesse tre mila anni, *si vixerit tribus millibus annis.*

## *La maggior parte.*

La maggior parte degli uomini, *plerique homines, plerique hominum ecc.* (3).
La maggior parte della plebe, *pleraque plebs.*
La maggior parte del popolo, *maior pars populi.*

## *Tutto* singolare.

Riempì tutta la casa, *replevit totam domum* (4).
In tutto il mondo, *in toto orbe, in universo orbe*, o *in universo terrarum orbe.*

## *Ogni, tutti, tutte.*

Ogni uomo, *omnis homo* ed anche *omnes homines*, oppure *universi homines* (5).
Tutti i popoli, *omnes populi*, ed anche *omnis populus.*

## *Nessuno* o *niuno.*

Nessuno tocchi, *nemo tangat* (6).
Niun uomo ha mai potuto comprendere, *nullus homo*, ed anche *nullus hominum unquam intelligere potuit.*

---

(1) Se si trattasse però d'un nome non di persona, non anderebbe bene il genitivo. Si dirà per esempio *solvit mille nummos* e non *millè nummorum.*

(2) Con *millia* plurale il nome si mette solamente nel genitivo, fuorichè non sia nome di tempo, che può stare nell'ablativo, come si vede nell'ultimo esempio.

(3) *La maggior parte* avanti ad un nome plurale si esprime col pronome *plerique, pleraeque, pleraque*, ed il nome seguente si può far concordare con esso, o metter nel genit. o nell'ablat. con *e* o *ex*, o nell'accusativo con *inter* secondo la regola posta a pag. 110. Se poi è avanti ad un nome singolare, però collettivo, si fa *pleraque* se il nome è di genere femminino; ma se fosse di genere mascolino bisogna fare *maior pars*, come nel terzo esempio.

(4) *Tutto* singolare, che ha il senso di *intero*, si volge generalmente in latino con *totus*, ed anche con *universus, cunctus*; ma non con *omnis*, se non assai di rado. Di fatto se si dicesse *replevit omnem domum*, vorrebbe dire *riempì ogni casa* o *tutte le case*, come s'insegna nell'espressione seguente.

(5) *Ogni* equivale a *tutti* o *tutte*, e così parimenti *tutti, tutte* equivalgono a *ogni*. Per esempio *ogni uomo* è lo stesso che *tutti gli uomini*, e si può fare *omnis homo* singolare, ed anche *omnes homines* o *universi homines* plurale.

(6) *Nessuno* si fa *nemo* quando è solo, purchè si riferisca ad una persona, ma se è unito ad un nome si fa *nullus*, come nel secondo esempio.

*omnes superat*, oppure *omnibus praestat, excellit, antecellit diligentia* (1).

Si sforza d'avanzare nelle lettere, *cioè* di andar avanti, di far profitto nelle lettere, *conatur progredi* o *proficere in litteris.*

Ne avanzarono dodici cestelli, *cioè* ve ne restarono dodici cestelli, *superfuerunt duodecim cophini.*

### *Restare.*

Restò a casa, *cioè* si fermò a casa, *mansit* o *moratus est domi* (2).

Gli resta poco tempo di vita, *cioè* avanza poco tempo di vita, *parum ei superest vitae.*

### *Resta* o *restava che* . . . .

Resta che parliamo ancora di due cose, *oppure* ci resta a parlare ancor di due cose, *restat ut* o *reliquum est ut de duobus adhuc loquamur*, ed anche *de duobus adhuc nobis loquendum restat.*

### *Venire, restare, rimanere* avanti ad un participio (3).

Venne più volte avvisato, *cioè* fu più volte avvisato, *pluries monitus fuit.*

Restò, rimase ingannato, *cioè* fu ingannato, *deceptus fuit.*

Restarono morti nella zuffa, *cioè* morirono nella zuffa, *perierunt in pugna.*

### *Trovarsi.*

Non si trovava cogli altri, *cioè* non era cogli altri, *non erat cum aliis* (4).

### *Essere, andare, stare* col nome *cosa.*

Come sono le cose *o* come vanno, come stanno le cose, *quomodo res se habent.*

### *Ordinare.*

Ordinare, *cioè* metter in ordine, *ordinare, disponere, componere.*

Ordinare *o* dar ordine, *cioè* comandare, *praecipere*, *indicere*, *imperare iubere.*

---

(1) *Avanzare* se vuol dire *superare* si fa *supero, presto, excello, antecello*: se vuol dire *far profitto* si fa *progredi, proficere;* se vuol dire *restare*, come nel terzo esempio, si fa *superesse*; ma può avere ancora più altri sensi, che si possono vedere nel vocabolario.

(2) *Restare* se vuol dire fermarsi si fa *manere, morari*; se vuol dire *avanzare* si fa *superesse*, come nel secondo esempio.

(3) Questi verbi avanti ad un participio stanno invece di *essere.*

(4) *Trovarsi* si usa invece di *essere*, fuorichè non abbia il senso del passivo di *trovare*, come se si dicesse *il libro non si trova*, cioè *non è trovato*, nel qual caso si farebbe *liber non invenitur.*

### *Esser persuaso, persuadersi.*

Tutti son persuasi o si persuadono, che tu hai operato con retta intenzione, *omnes persuasum habent*, oppure *omnes sibi persuadent*, oppure *omnibus persuasum est*, *recta intentione te operatum fuisse* (1).

Io era persuaso della tua fedeltà, *mihi persuasum erat de fide tua* (2).

### *Esser sul punto di, star in procinto di.*

Egli era sul punto, stava in procinto di partire, *iam iam* o *mox discessurus erat* (3).

### *Aver piacere, aver a grado.*

Ho piacere, ho a grado che tu studii, *cioè* desidero che tu studii, *cupio, te studere* o *ut studeas.*

### *Aver dispiacere, aver a male.*

Ha dispiacere del bene altrui, *cioè* soffre di mala voglia il bene altrui, *aegre fert, iniquo animo fert aliorum bonum.*

### *Aver bel* avanti ad un infinito.

Hai bell'alzar la voce, *frustra vocem tollis*, oppure *quamvis* o *quantumvis vocem tollas* (4).

Hai bel dire, hai bel fare, *quidlibet dicas, quidlibet facias.*

### *Aver motivo, aver ragione, aver luogo di.*

Ho motivo, ho ragione, ho luogo di temere, *iure* o *merito timeo* (5), oppure *est mihi timendi locus.*

Non hai motivo, non hai ragione di affliggerti, *immerito doles* (6),

---

(1) *Esser persuaso* o *persuadersi* non è il passivo di *persuadere*, ma vuol dire *credere, pensare*, e si può prendere *persuasum habeo* o *mihi persuadeo* mettendo il reggente nel nominativo, oppure *persuasum est* impersonale mettendo il reggente nel dativo; e se appresso vi è il *che*, si mette il verbo che ne dipende nell'infinito. Si noti però, che qualche volta potrebbe essere il passivo di *persuadere*, come se uno dicesse *io sono stato persuaso da Paolo a ciò fare*, ed allora bisognerebbe voltarlo — *Paulus mihi suasit, ut hoc facerem.*

(2) Se appresso vi è un nome preceduto dalla particella *di* o *del*, si usa il solo impersonale *persuasum est*, mettendo il nome nell'ablativo colla preposizione *de*.

(3) Si fa come se si dicesse *era per partire*, aggiungendovi però *iam iam* o *mox*, perchè indica che era vicinissimo a partire.

(4) Si fa come dicendo *invano alzi la voce*, oppure *quantunque* o *per quanto alzi la voce*. Qualche volta però *aver bel* sta in vece di *qualunque cosa*, e allora si fa *quidlibet*, come nel secondo esempio.

(5) Come se si dicesse *con ragione* o *meritamente io temo.*

(6) Come dicendo *senza ragione ti lamenti.*

o *non est tibi dolendi locus*, ed anche *non est quod doleas*, come se si dicesse *non occorre che ti affliggi.*

### *Dir di sì, dir di no, risponder di sì, risponder di no.*

Questi diceva di sì quegli di no, *hic affirmabat, ille negabat.*
Ha risposto di sì, *respondit affirmative.*
Ha risposto di no, *respondit negative.*

### *Dar parola.*

Mi diede parola di pagare, *cioè* mi promise di pagare, *mihi pollicitus est, se soluturum.*

### *Mantener la parola o la promessa.*

Non ha mantenuta la parola, la promessa, *promissis non stetit, fidem non exoneravit.*

### *Mancar di parola, mancar di fede.*

Non voglio mancar di parola, non voglio mancar di fede , *nolo fidem frangere, nolo deesse promissis.*

### *Mettersi, darsi, prender a fare una cosa.*

Si mise, si diede a piangere, *cioè* cominciò a piangere, *coepit flere.*
Prese a scavar la terra , *cioè* cominciò a scavar la terra, *coepit terram effodere.*

### *Mandar a far una cosa.*

Mandò ad avvisare il Re, *misit qui Regem moneret*, come se si dicesse, *mandò chi avvisasse il Re.*

### *Non esser capace di . . . .*

Ei non è capace d'ingannarti, *is non est qui te fallat* (1).

### *Non mancar di fare una cosa.*

Non manca di venire, *cioè* vieni certamente, *veni certe.*

### *Non poter a meno di o di non.*

Non posso a meno di esser afflitto *o* di non esser afflitto , *non possum non dolere*, o *non possum quin doleam* , o *facere non possum quin doleam.*
Non può a meno di non ridere *o* non può stare senza ridere , *oppure* non può trattenersi dal ridere, *non potest non ridere*, o *non potest quin rideat*, o *facere non potest quin rideat*, ed anche *risum continere non potest*, come se si dicesse *non può trattener il riso.*

---

(1) Se però volesse dire propriamente *non potere*, bisognerebbe fare *nequeo, non possum, non valeo.* Per es. *non è capace di muover un piede* , cioè *non può muover un piede*, nequit, non potest, non valet pedem movere.

### *Come* interrogativo o dubitativo (1).

Come hai fatto? *quomodo fecisti?*
Non so come fare, *nescio quomodo agam* (2).
Come può egli darsi? *quomodo* o *qui fieri potest?* (3).

### *Come* in diversi sensi.

Come ebbe ciò inteso, se ne partì, *cioè* dopochè *o* subito che ebbe ciò inteso, se ne partì, *ubi*, *postquam* o *statim ac id intellexit*, *abiit*.
Giunse, come noi stavamo per partire, *cioè* mentre *o* quando noi stavamo per partire, *pervenit cum nos discessuri eramus*.
Ho udito, come tu stai per metterti in viaggio, *cioè* che tu stai per metterti in viaggio, *audivi*, *te iter ingressurum esse* (4).

### *Perchè* interrogativo o dubitativo.

Perchè fuggi? *cur* o *quare fugis*? oppure *quid* o *ad quid fugis?*
Non capisco, perchè non sii partito, *non intelligo cur* o *quare non discesseris* (5).

### *Perchè* in senso di *affinchè*.

Vi spiego la regola, perchè l'intendiate, *cioè* affinchè l'intendiate, *regulam vobis explico, ut illam intelligatis*.

### *Il perchè* in due sensi.

Fu riconosciuto traditor della patria, il perchè fu condannato a morte, *cioè* per la qual cosa fu condannato a morte, *patriae proditor est agnitus*, *quapropter* o *quamobrem capite damnatus fuit*.
Vorrei sapere il perchè non sei venuto, *cioè* la causa per cui non sei venuto, *causam scire vellem*, *cur non venisti*.

### *Che, a che* interrogativo in senso di *perchè*.

Che piangi, *o* a che piangi? *cioè* perchè piangi? *quid* o *ad quid ploras*, *cur* o *quare ploras?*
A che tante parole? *ad quid tot verba?*

### *Che* in senso di *perocchè* (6).

Sta di buon animo, che Dio ti assisterà, *cioè* perocchè Dio ti assisterà, *bono animo esto*, *Deus enim tibi aderit*.

---

(1) Se il *come* non è interrogativo o dubitativo non v'è difficoltà, e si fa *sicut*, *sicuti*, *ut* ecc.

(2) Qui il *come* è dubitativo.

(3) Qualche volta in vece di *quomodo* si fa anche *qui*.

(4) Il *come* ha molti altri sensi, nei quali si potrà consultare il vocabolario

(5) Qui *perchè* è dubitativo, e si usa di esprimerlo solamente con *cur* o *quare*.

(6) Ma in questo senso si suol anche scrivere *chè* coll'accento.

### *Ora* avverbio.

Ora tu sei contento, *cioè* adesso tu sei contento, *nunc* o *modo es contentus*, ed anche *in praesens*, *in praesenti*, *in praesentiarum.*

Bisogna ubbidire a Dio: or Dio ci comanda di amare i nemici, *cioè* ma Dio ci comanda di amare i nemici, dunque bisogna amarli, *Deo obediendum: porro* o *atqui Deus* o *Deus autem nobis praecipit, ut inimicos diligamus, ergo sunt diligendi* (1).

### *Ora . . . , ora — Quando . . . , quando — Un pò . . . , un pò.*

Ora vuole, ora non vuole, *modo vult, modo non vult.*

Disprezza quando l'uno, quando l'altro, *modo hunc, modo illum contemnit.*

Un po' ride, un po' piange, *modo ridet, modo plorat*, ed anche *nunc ridet, nunc plorat* (2).

### *Una volta* significando *tempo* oppure *un giorno, tempo fa.*

Una volta, un giorno, tempo fa mi fu raccontato, *quondam, olim, aliquando mihi narratum fuit* (3).

### *Una volta* significando *numero.*

Ti ho avvisato una volta, e dee bastare, *semel te monui, et sufficere debet* (4).

### *Una volta sola, due volte, tre volte, ecc.*

Una volta sola, *semel tantum*, oppure *una vice tantum* (5).

Due volte, *bis*, oppure *semel atque iterum*, ed anche *duabus vicibus.*

Tre volte, *ter*-Quattro volte, *quater*-Cinque volte, *quinquies ecc.*

Molte volte, più volte, *multoties, pluries*, ed anche *pluribus vicibus.*

Moltissime volte, spessissime fiate, *saepissime*, o *plurimis vicibus.*

Qualche volta, alle volte, certe volte, *interdum, quandoque, aliquando.*

Un'altra volta, *alias* e talvolta anche *iterum.*

La prima volta che, *cum primum.*

Ogni qual volta, ogni volta che, sempre che, *quotiescumque.*

---

(1) Quando *ora* sta in vece di *ma* si fa *porro*, *atqui* oppure *autem*, mettendolo però dopo altra parola.

(2) Si usa di fare *modo...*, *modo* ma si può anche fare *nunc...*, *nunc.*

(3) Qui *una volta* significa tempo, poichè corrisponde alla domanda *quando?* come il tempo determinato.

(4 *Una volta* qui significa *numero*, poichè si vede, che corrisponderebbe alla domanda *quante volte?*

(5) *Vice* è l'ablativo del sostantivo *vicis*, che nel singolare manca del nominativo e nel plurale manca del genitivo.

### *Di giorno, fra 'l giorno, di notte ecc.*

Di giorno, fra'l giorno faticavano, e di notte, alla notte, la notte pregavano, *interdiu laborabant, noctu autem, nocturno autem tempore orationi vacabant* (1).

### *Di giorno in giorno.*

Di giorno in giorno peggiora, *de die in diem* oppure *in dies fit peior.*

### *Col tempo, coll'andar del tempo, andando avanti.*

Col tempo, coll'andar del tempo, andando avanti capirà il suo errore, *progressu temporis, procedente tempore errorem suum agnoscet.*

### *Mai* significando tempo *e mai non*, oppure *non . . . mai* (2).

Si adira egli mai? *unquam ne irascitur?*
Niuno l'ha mai veduto adirato, *nemo eum iratum unquam vidit.*
Chi non si fa violenza mai non acquisterà le virtù, *oppure* non acquisterà mai le virtù, *qui sibi vim non facit nunquam acquiret virtutes.*

### *Mai* interrogativo, ma non significando *tempo* (3).

Quando è mai partito? *quandonam discessit?*
Che cosa risponderà egli mai? *quidnam respondebit?*

### *Se mai* in senso di *se a caso.*

Se mai tu incontrassi Pietro, *oppure* se tu incontrassi mai Pietro, *cioè* se a caso tu incontrassi Pietro, *si forte occurreret tibi Petrus.*

### *Senza* avanti ad un infinito, o *senza che.*

Non potete imparare senza studiare *o* senza che studiate, *discere non potestis, quin studeatis* o *nisi studeatis*, ed anche *sine studio.*

È venuto senza essere avvisato *o* senza che sia stato avvisato, *venit, quin monitus fuerit* o *antequam monitus fuerit* o *quamquam* o *quamvis monitus non fuerit*, o *non monitus*, ed in ablativo assoluto *nemine monente* (4).

---

(1) *Di giorno, fra 'l giorno* si può anche fare *luce* o *luci.*

(2) *Mai* significando *tempo* si fa *unquam*, come nei due primi esempi: e *mai non* oppure *non...*, *mai* si fa *numquam*, come nell'ultimo esempio.

(3) *Mai* interrogativo quando non significa *tempo* si fa *nam*, ma mettendolo in fine d'un'altra parola.

(4) Di queste diverse maniere convien prendere quella che è più adattata secondo il senso. Certe volte andrà bene il *quin* e non il *nisi* e non *antequam* ecc. Si badi particolarmente, che il *nisi* non si suol usare, se non quando vi è già il *non* avanti o altra espressione equivalente.

REGOLA II.

Dei dittonghi.

1. *Perchè sempre per due vale*
*Il dittongo, è lungo ancora.*
2. *Solo è breve il* praĕ *qualora*
*Gli vien dietro una vocale.*

*Dichiarazione.*

1. Poichè nei dittonghi due vocali si contraggono in una sillaba sola, son sempre lunghi. Così lunga è la prima in *saepe*, in cui il dittongo è formato da *ae*; e lunga è pure la prima in *poena*, in cui il dittongo è formato da *oe*. Ma si dicono anche dittonghi le sillabe, nelle quali entrano le vocali *au*, *eu*, come la prima di *aurum* e di *eurus* che sono lunghe.
2. Se però la preposizione *prae* è seguita da una vocale, come in *praeire*, in *praeustus*, allora si fa breve. La prima sillaba è dunque lunga in *praēsum*, ove *prae* è seguito da una consonante; ma è breve in *praĕes*, *praĕerat*, in *praĕsset*, ecc., dove a *prae* vien dietro una vocale.

REGOLA III.

Della vocale avanti altra vocale.

1. *La vocal breve far dei*
*Innanzi altra.* 2. *Ma se mai*
*Fra due* i *l'*e *troverai*,
*Lunga fia come* diēi.
3. *Lunga ha l'*i *senza l'*r fīo.
4. *Al secondo è vario l'*ius.
5. *Però siasi lungo* alīus;
*Breve* alterĭus *solo uscìo.*

*Dichiarazione.*

1. La vocale, cui segue altra vocale di sillaba distinta, è breve, come la prima in *puĕr*, *mĕus*, *tŭus*, la seconda in *gratĭa*, *docĕo*, *statŭo* ecc. (1).
2. Ma è lunga l'*e* che si trova fra due *i*, come in *diēi* e negli altri

(1) Bisogna però eccettuare alcuni nomi che vengono dal greco. Così è lunga la prima in *āer*, la terza in *Menelāus*, *Archelāus*, *Nicolāus* ecc. Bisogna inoltre riflettere che l'*j* lungo ed anche *i* curto seguito da vocale nella stessa sillaba vien considerato come consonante; e per questa ragione è lunga la prima in *māior māius*, in *Trōia*, in *Cāius*, e la seconda in *Pompēius* ecc.; e così tali sillabe restano poi anche lunghe nei vocativi *Cāi* e *Pompēi*.

### REGOLA V.

### Delle mute e liquide.

*Ma se* l, r *siegue la muta* ,
*E con lei si unisce e posa* ,
*La vocal fia breve in prosa* ,
*E nel verso a grado muta.*

### *Dichiarazione.*

Per intendere questa regola bisogna aver notizia di sette consonanti che diconsi mute perchè nel pronunciarsi nelle parole hanno un suono sordo e oscuro, le quali sono *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *p*, *t* ; e sapere ancora che le due consonanti *l*, *r* si chiamano liquide perchè sono scorrevoli nella pronunzia (1). Se pertanto appresso ad una delle sette consonanti mute viene nella stessa sillaba una delle due liquide *l*, *r*, la vocale precedente, purchè sia breve di sua natura , nel verso diventa comune , cioè può farsi breve o lunga. Per es. la seconda in *tenebrae*, che è di natura breve, e perciò tale si pronuncia e si dee pronunciare in prosa, nel verso si può fare breve e lunga ; e lo stesso dicasi di *volucris*. Quindi si può dire versificando :

*Nox* tenĕbras *profert*, Phaebus fugat inde *tenēbras*.

E così ha detto Ovidio:

*Et primo similis* volŭcri, *mox vera* volūcris.

Vedasi ancora nel verso seguente breve e poi lunga la prima sillaba di *patria*, che viene da *pater*, del quale essendo la prima breve, resta comune la prima in *patris*, *patri* ecc.

*Omne solum forti* pătria *est* , *mihi* pātria *coelum*.

Lo stesso avviene nelle parole *agri*, *agrestis*, *aprilis*, *refluo*, *repleo* , *poples* , *locuples*, *baratrum* e simili, nelle quali la sillaba avanti alla muta e liquida è di natura breve. Ma se la sillaba precedente fosse di natura lunga, come la prima in *māter*, non può restar comune la prima in *matris*, *matri* ecc., ma è sempre lunga. E ciò dee dirsi pure della seconda in *aratrum*, *delubrum*, *lavacrum*, della terza in *candelabrum*, *simulacrum* ecc., essendo tal sillaba di natura lunga, così che non si può abbreviare nè pure in prosa.

Bisogna poi ancora che la muta e la liquida sieno tutte due nella sillaba seguente, affinchè la vocale precedente si possa far comune ; che se la muta appartenesse ad una sillaba e la liquida all'altra, allora la precedente vocale sarebbe lunga e non comune.

---

(1) Vedi pure a pag. 3 nella prima nota.

*Dichiarazione.*

1. I preteriti che raddoppiano la prima sillaba hanno tutte e due le prime brevi come *dĭdĭci* da *disco* — *cĕcĭni* da *cano* — *tĕtĭgi* da *tango* — *cĕcĭdi* da *cado.*
2. *Pedo* però ha lunga la seconda in *pepēdi:* e così pure *caedo* con *ae* dittongo ha lunga la seconda in *cecīdi.* Ciò posto, il perfetto *cecidi* se viene da *cado* si dee pronunciare *cĕcĭdi,* ma se viene da *caedo* dee pronunciarsi *cĕcīdi.*

*AVVERTIMENTO*

*Nei preteriti che hanno più di due sillabe, la prima è generalmente come nel presente. Così* cŏlo *ha* cŏlui - dŏmo, dŏmui - ălo, ălui - dŏceo, dŏcui - dŏleo, dŏlui - mĕreo, mĕrui - mŏneo, mŏnui - nŏceo, nŏcui - tăceo, tăcui - tĕneo, tĕnui; *e così* ămo ha ămavi - lĕvo, lĕvavi - rŏgo, rŏgavi - ōro, ōravi - spēro, spēravi, *e simili. Bisogna però eccettuare* pŏsui, *che ha la prima breve, da* pōno *che l'ha lunga; e* gĕnui *perfetto di* gigno, *ma che segue il suo verbo antico* gĕno. *Anche* pŏtui *ha la prima breve, perchè viene da* pŏtis sum.

*Si può aggiugnere, che nei preteriti finiti in* vi *la penultima sillaba è sempre lunga, come in* amāvi, flēvi, audīvi, cognōvi. *In quelli poi che finiscono in* didi, *detta sillaba è sempre breve, come in* abdĭdi, addĭdi, condĭdi, credĭdi, perdĭdi, reddĭdi *ecc.*

**REGOLA XI.**

De'supini di due sillabe.

1. *Di due sillabe il supino*
   *Lunga ognor la prima feo:*
2. *Fuor che* sino, ruo *ed* eo,
   Sero, do, reor *e* lino.
3. *Breve ancor fa* queo quĭtum;
   *Da* sto stătum *breve uscio.*
   *Lungo è poi* stāturus. 4. Cio
   *Grave, e* cieo *lieve ha* citum.

*Dichiarazione.*

1. I supini di due sillabe hanno la prima lunga, e così ancora i participii in *us.* Per esempio *nōtum* e *nōtus* da *nosco, vīsum* e *vīsus* da *video*, *mōtum* e *mōtus* da *moveo*, *sūtum* e *sūtus* da *suo*, *trītum* da *tero.*
2. L'hanno però breve sette verbi, cioè *sino*, *sĭtum* - *ruo* che aveva anticamente *rŭtum*, dal quale vengono *dirŭtum*, *erŭtum*,

## *DELL'INCREMENTO DEI NOMI*

REGOLA XVIII.

Che cosa sia aumento de'nomi.

1. *Per aumento qui s'intende*
*Se ha più sillabe del retto,*
*Chi da quel secondo è detto,*
2. *Onde ogni altro caso pende.*

*Dichiarazione.*

Per l'intelligenza di questa regola si noti, che per *retto* si intende il nominativo, il quale si dice anche caso primo; e che il genitivo si dice caso secondo, perchè vien subito dopo il nominativo.

1. Havvi dunque aumento in un nome se il genitivo ha più sillabe che il nominativo, come in *sermo*, *sermonis* - *homo*, *hominis* - *corpus*, *corporis*; che se il genitivo fosse di sillabe uguali al nominativo, non vi sarebbe aumento, come in *musa* *musae* - *liber*, *libri*. Ma tuttavia questi ne hanno poi uno nel genitivo plurale, ed alcuni anche nel dativo ed ablativo, come *musae*, *musarum* - *animae*, *animarum*, *animabus* - *libri*, *librorum*. Quei nomi poi che hanno già un aumento nel genitivo singolare, come *sermo*, *sermonis*, ne hanno poi anche un secondo nel plurale come in *sermo*, *sermonis*, plurale *sermones*, *sermonibus*.
2. Il genitivo poi regola sempre l'aumento degli altri casi quanto alla breve o lunga; come *sermo*, *sermōnis*, *sermōni*, *sermōnem*, dove la *o* è sempre lunga, come pure nel plurale.

Si passa ora all'aumento di ciascuna declinazione, avvertendo subito, che la prima declinazione non ha aumento, se non nel plurale, del quale aumento si parlerà in appresso nella regola XXXVI a pag. 362 dopo aver ragionato degli aumenti del singolare.

REGOLA XIX.

Aumento della seconda declinazione.

1. *Ogni nome alla seconda*
*Crescerà mai sempre in breve.*
2. *Trarne solo* iber *si deve,*
*A cui* celtiber *risponda.*

*Dichiarazione.*

1. Nomi della seconda declinazione hanno l'aumento breve, come

### AVVERTIMENTO

*Rispetto alla terminazione in* ris *singolare, come in* dixeris, audieris, *si trova ora breve, ed ora anche lunga nei poeti; ma miglior regola è farla breve, come si vede qui appresso:*

*Quas gentes Italum, aut quas non* oraverĭs *urbes.* Virg.
Dixerĭs *egregie etc.* Oraz.
. . . . . . . . . *Nam frustra vitium* vitaverĭs *illud.* Lo stesso.

### REGOLA XLIX.

### Dell'*os* finale.

1. *Sarà sempre* os *allungato.*
2. *Siesi* compos, impos *breve,*
3. *Ed* os, ossis. 4. *Come è lieve*
*L'*os *coll'omicron segnato.*

### *Dichiarazione.*

1. *Os* finale è lungo, come *bōs*, *honōs*, *rōs*, *ōs*, *ōris*, la bocca ecc.
2. È poi breve in *compŏs* e *impŏs*.
3. Breve pure è in *ŏs*, *ŏssis*, l'osso; e così *exŏs*, senz'ossi.
4. È parimente anche breve nei nomi greci segnati con *omicron*, come *arctŏs*, *melŏs*, *chaŏs*, *argŏs*, *Iliŏs*; e così ancora nei genitivi finiti in *os*, come *Arcadŏs*, *Palladŏs*, *Thetydŏs*. Ma è lungo nei nomi segnati in greco con *omega*, come *Athōs*, *herōs*, *Androgeōs*.

### REGOLA L.

### Dell' *us* finale.

1. *Breve è l'*us: 2. *Nè mai van seco*
*Quei che serban l'*u *del retto:*
3. *Nè la quarta (il primo eccetto)*
4. *Nè con* tripus *gl'in* ους *greco.*

### *Dichiarazione.*

1. *Us* nel fine delle parole è breve; come in *tempŭs*, *vulnŭs*, *populŭs*, *meŭs*, *tuŭs*, *sensibŭs*, *sumŭs*, *diximŭs* ecc.
2. I nomi però in *us* che ritengono l'*u* nel genitivo sono lunghi, comunque crescano, cioè in *uris*, *utis*, *udis*, *uis* o *untis*; come *tellūs*, *telluris* - *salūs*, *salutis* - *palūs*, *paludis* - *grūs*, *gruis* - *opūs*, *opuntis*.

3. I nomi della quarta declinazione hanno *ŭs* breve nel nominativo e vocativo singolare; ed in tutti gli altri casi l'hanno lungo, cioè nel genitivo singolare, e nel nominativo, accusativo e vocativo plurale. Così la stessa parola *fructus* è breve nel nominativo e vocativo singolare, ed è lunga nel genitivo singolare, ed in tutti tre i detti casi del plurale.
4. *Tripūs*, *tripodis* ha pure lunga l'ultima del nominativo, al quale si può aggiungere *Melampūs*. Gli altri nomi greci, che terminano in οῦς greco, hanno anche la *us* lunga in latino, perchè vengono dal dittongo Così anche pel dittongo è lunga l'ultima de'nomi terminati in *eus* come *Orpheūs*.

#### REGOLA LI.

### Della *t* finale.

1. *Quei che in* t *finire han fatto*
   *Saran brevi per natura.*
2. *Se son lunghi, è per cesura;*
3. *O fia l'*i *di due contratto.*

### *Dichiarazione.*

1. L'ultima sillaba finita in *t* è sempre breve, come in *capŭt*, *amăt*, *legĭt*, *ŭt*, *sicŭt*, *velŭt* ecc.
2. Se trovasi alcune volte lunga, proviene dalla cesura, come nel seguente verso di Ovidio:

   *Nox* abiīt, *oriturque aurora, palilia posco.*
3. Può ancora esser lunga se si contraggono due *ii* in uno per sincope, come dicendo *it* per *iit*, *petit* per *petiit*, come si può vedere nei due seguenti versi:

   *Dum trepidant*, īt *hasta Tago per tempus utrumque.* Virg.
   *Dardaniamque* petīt *auctoris nomen habentem.* Ovid.

Nel primo di questi versi *it* è preterito in vece di *iĭt*; e nel secondo *petit* sta per *petĭĭt*; benchè havvi anche la cesura.

#### REGOLA LII.

### Dell'ultima sillaba del verso.

*Quella sillaba che è meta,*
*Ove il verso in fin s'arresta*
*Non fa forza; è tarda o presta,*
*Come in grado è del poeta.*

# INDICE GENERALE

# INDICE ALFABETICO

## A